



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 5 MAGGIO 2011**

Versione definitiva

## LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

CORTE CONTI, NON PORTI A DUPLICAZIONE SPESA E PIÙ TASSE ..... 7

CORTE CONTI, FUNZIONA SE P.A. 'TERZA'. TORNARE A CONCORSI ..... 8

ANCI, SBLOCCARE RISORSE AI COMUNI PER LIBERALIZZAZIONE SETTORE ..... 9

AD APRILE I DOCUMENTI TRASMESSI ALL'INPS SONO STATI 1,5 MILIONI..... 10

NEGLI ULTIMI 12 MESI SONO STATI ESPRESI 4,3 MILIONI DI GIUDIZI TRAMITE EMOTICON ..... 11

NUOVE PATENTI DI GUIDA DAL 2013..... 12

## IL SOLE 24ORE

PER IL FISCO SEMPLIFICAZIONE IN 20 MISURE..... 13

*Oggi il decreto, a giugno manovra biennale da 7 miliardi - Berlusconi: serve l'assoluto rigore dei conti*

L'ECESSO DI CONTROLLI SARÀ UN ILLECITO ..... 16

*MENO ADEMPIMENTI - Cade l'obbligo annuale di comunicazione delle detrazioni per carichi familiari e per le ristrutturazioni*

SCATTA IL DIRITTO ALLA RATA FISSA..... 17

*Le banche non potranno rifiutare la rinegoziazione a certe condizioni - LA BOZZA - Sarà possibile bloccare l'esborso mensile fino alla fine del piano d'ammortamento Il finanziamento originario non oltre i 150mila euro*

PATTO PER LE RINNOVABILI ..... 20

*Certezze alle imprese che hanno effettuato gli investimenti - CHIARIMENTI - Il ministro dell'Ambiente: «Piccoli impianti sostenuti in maniera straordinaria» - Salvaguardia sino a fine agosto per le grandi strutture*

«MAXI-BOLLETTA DA 140 MILIARDI»..... 22

*IL NODO DEL GAS - Operatori e Comuni rimarcano i ritardi legati alla riforma delle concessioni: «Quadro normativo incerto e procedure bloccate»*

APPRENDISTATO VERSO IL PRIMO SÌ ..... 23

*In sette articoli la nuova disciplina per semplificare l'utilizzo dello strumento - LA RIFORMA - La normativa chiarisce la definizione di «contratto a tempo indeterminato finalizzato all'occupazione dei più giovani»*

PIÙ CHIARA LA DIVISIONE DI POTERI E COMPETENZE ..... 24

PIÙ SEMPLICE LA TRACCIABILITÀ APPALTI ..... 25

*DOPPIA MOSSA - Meno dati da inviare e possibilità di richiedere il rilascio di due carnet di Cig da utilizzare nei successivi 90 giorni*

IL COMUNE DI PARMA «PERDE» I REVISORI..... 26

LA RILEVAZIONE DEI DIPENDENTI CONCEDE SOLO UN MESE DI TEMPO ..... 27

*IL TEMA CENTRALE - Fari puntati sulla distribuzione delle risorse previste nei fondi delle intese decentrate*

## IL SOLE 24ORE NOVA

IDEE DA METTERE IN AGENDA ..... 28

*In vista del Forum Pa molte le proposte per innovare in Italia. Ecco in anteprima i principali contenuti*

## ITALIA OGGI

AIUTO, CI STA INVECCHIANDO IL TRAVET ..... 30

*Uno studio Deloitte getta l'allarme shock demografico*

SCOPPIA LA GRANA DEMANIO..... 31

*E le regioni: il federalismo così costa troppo*

SPESA, C'È DA TAGLIARE..... 32

*Risparmi su enti locali e acquisti pa*

INEA, L'ORTICELLO DELLE CONSULENZE..... 33

*L'Istituto nazionale di economia agraria ne ha assegnate 462*

APPALTI VINCOLATI AI BANDI-TIPO ..... 34

*Tetto del 20% per le riserve in sede di esecuzione lavori*

APPALTI DOC IN LOMBARDIA ..... 35

*Dalle imprese garanzia di trasparenza e onestà*

FEDERALISMO, VIA LIBERA ALLA PROROGA ..... 36

VITTIME DI MAFIA, PARENTI NELLA P.A. .... 37

BUONE PRASSI PER LEGGE..... 38

*Amministrazioni di sostegno, sportelli ad hoc*

#### **LA REPUBBLICA**

VOTO THRILLING A NAPOLI QUELLE LISTE INQUINATE DA ESTORSORI E CAMORRISTI ..... 39

*E il Pdl di Lettieri rischia l'effetto-boomerang*

PARCHEGGIA IN DIVIETO, CONDANNATA PER OMICIDIO ..... 41

*Sentenza a Milano: "L'auto impediva la visuale, per colpa sua investito un motociclista"*

MANOVRA ESTIVA DA 7 MILIARDI PER IL 2012..... 42

*Piano casa: più 20% in volume. Spiagge, concessioni di 90 anni ma è scontro*

#### **LA REPUBBLICA BARI**

ALLARME CONTI ALLA REGIONE SPESE DIMEZZATE FINO A GIUGNO ..... 43

*Fondi europei senza copertura, a rischio 500 milioni*

ASILI NIDO, SÌ AGLI AUMENTI RETTE FINO A 400 EURO AL MESE..... 45

#### **LA REPUBBLICA BOLOGNA**

SE PRENDERE UNA MULTA DIVENTA UN MERITO..... 46

PARTECIPATE, IL TESORETTO È DI 350 MILIONI TOCCHERÀ AL PROSSIMO SINDACO GESTIRLO..... 47

*Sedici le società in cui il Comune è presente. Il caso del mercato ortofrutticolo*

#### **LA REPUBBLICA GENOVA**

ACQUA CON LE BOLLICINE DALLE FONTANELLE PUBBLICHE ..... 48

#### **LA REPUBBLICA PALERMO**

AUTISTI DEI BUS, SPAZZINI, FORESTALI SCATTA L'ALLARME PER GLI STIPENDI ..... 49

*Non solo Gesip. Ecco le altre mine che rischiano di esplodere*

TRASFERIMENTI DI MASSA E MALATTIE IMPROVVISI FUGA DALL'UFFICIO CHE CONTROLLA LE SPA PUBBLICHE..... 50

*La Corte dei conti ha chiesto chiarimenti sugli adempimenti del settore*

DA ROMA 800 MILIONI IN NOVE ANNI COSÌ IL COMUNE HA BRUCIATO LE RISORSE..... 51

*Dai rifiuti agli Isp: i fondi straordinari versati da Palazzo Chigi*

**CORRIERE DELLA SERA**

SARDEGNA, LA STANGATA DEI TRAGHETTI ..... 52

*I privati annunciano nuovi aumenti. Flotta della Regione dal 15 maggio*

**LA STAMPA**

PER GLI IMMOBILI STATALI TORNA L'IPOTESI CESSIONE ..... 53

*Allo studio conferimento ad una spa e quotazione in Borsa - I BENI DEI MINISTERI TESORO PUBBLICO/Tra le opzioni anche una razionalizzazione per risparmiare sui costi. A giorni sulla scrivania di Tremonti il conto aggiornato del valore dei beni dello Stato - L'AVVICENDAMENTO/Stefano Scalera pronto a subentrare a Prato all'Agenzia del Demanio*

**LA STAMPA CUNEO**

ASILI, POCHI POSTI PER IMMIGRATI ..... 54

*A Cuneo non possono essere accolte tutte le richieste per non superare il limite del 30% imposto dalla legge*

**IL GIORNALE**

LE NOSTRE QUATTRO MOSSE PER DARE SCACCO ALLA CRISI ..... 55

**IL RIFORMISTA**

L'INESISTENTE PIANO PER IL SUD COPERTO CON I FONDI EUROPEI ..... 56

*DOV'È LA RIFORMA? Detrazioni di 300 euro al mese per ogni lavoratore assunto. La spesa sarà sostenuta dall'Ue*

**GAZZETTA DEL SUD**

INIZIA LA RIVOLUZIONE DEGLI APPALTI PUBBLICI ..... 57

*Illustrate le novità della normativa che entrerà in vigore il 10 giugno*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

## Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet [www.formazione.asmez.it](http://www.formazione.asmez.it). Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

---

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI CENSIMENTO-UCC**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

**ASMEZ**

05/05/2011

**EDINA**  
soc. coop. a r.l.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.102 del 4 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 7 aprile 2011** Proroga dello scioglimento del consiglio comunale di Furnari.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO DECRETO 21 aprile 2011** Disposizioni per governare gli effetti sociali connessi ai nuovi affidamenti delle concessioni di distribuzione del gas in attuazione del comma 6, dell'art. 28 del decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, recante norme comuni per il mercato interno del gas.

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**DELIBERAZIONE 28 aprile 2011** Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alla campagna per i referendum consultivi indetti dalla regione Campania per i giorni 5 e 6 giugno 2011.



## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Corte conti, non porti a duplicazione spesa e più tasse

"Per quanto riguarda il federalismo il nostro auspicio è che una corretta gestione dei fondi da parte dei vari protagonisti possa portare giammai a una duplicazione di spesa o a un ulteriore incremento del prelievo fiscale, ma possa invece risolversi in una razionalizzazione delle spese anche ai fini dei fondamentali obiettivi del federalismo, che sono quelli della perequazione, anche infrastrutturale, e della solidarietà". Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, a margine della riunione a Firenze del Consiglio di presidenza, prevista nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità

d'Italia. Giampaolino ha sottolineato che "la Corte condivide" gli obiettivi del federalismo" e "fa ciò che è nelle proprie possibilità per favorire uno sviluppo armonico e virtuoso" del nuovo ordinamento. In questo senso è previsto anche un "potenziamento delle funzioni degli organismi regionali". A proposito della finanza

statale, Giampaolino ha ricordato che già "nelle nostre dichiarazioni sul Def abbiamo rilevato che qualche difficoltà vi è, tra l'altro comune anche agli altri Paesi dell'Unione europea, nell'assestamento dei nostri conti".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Corte conti, funziona se p.a. 'terza'. Tornare a concorsi

**P**er funzionare il federalismo richiede la "terzietà" dei funzionari pubblici, e per questo bisogna "tornare rapidamente a meccanismi trasparenti, concorsi, selezioni frequenti". Giampaolino, nel suo intervento, ha sottolineato che "il processo di responsabilizzazione delle autonomie, di trasferimento di funzioni e risorse in direzione federalistica è profondamente condiviso nel Parlamento e nel Paese" e la Corte "non solo lo condivide, ma fa tutto ciò che è nelle sue possibilità per favorirne uno sviluppo armonico e virtuoso". Per questo è "essenziale il radicamento territoriale" della Corte. Però, ha aggiunto, "ci dobbiamo chiedere: siamo pronti, culturalmente, a questa transizione? Noi magistrati contabili, ma noi tutti cittadini e funzionari pubblici? Il federalismo non potrà funzionare senza una Istituzione di controllo 'terza', pienamente indipendente, che abbia come suo referente principale il Parlamento e le assemblee elettive. È interesse dei controllati avere un buon controllore, vigile ed autorevole. Il federalismo - secondo Giampaolino - non potrà funzionare senza un ripensamento dei percorsi formativi e di reclutamento della dirigenza e dei funzionari pubblici. Bisogna tornare rapidamente a meccanismi trasparenti, concorsi, selezioni frequenti. Va restituita 'terzietà' ai dirigenti che si trovano ad essere gestori di risorse finanziarie dei cittadini, della comunità. La terzietà dell'amministrazione, anche a livello locale - ha concluso - è essenziale per il successo di un federalismo solidale".

---

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### GAS

## Anci, sbloccare risorse ai comuni per liberalizzazione settore

"È importante portare avanti una battaglia per il riconoscimento ai comuni delle risorse di cui hanno bisogno per la liberalizzazione del settore del gas, che già con il decreto Letta del 2000 doveva essere liberalizzato". Lo ha affermato Filippo Bernocchi, vice presidente Anci, in un incontro incentrato sull'analisi delle criticità del recente decreto interministeriale pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 31 marzo che, per Bernocchi, rappresenta "un'accelerazione illegittima del Governo". Si tratta di un "pacchetto" di decreti attuativi che regolano l'assetto generale delle concessioni per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas naturale, sancendone la gestione del servizio per ambiti territoriali minimi. Secondo Bernocchi "in maniera non coerente con le disposizioni di legge, il Governo ha emanato un decreto con la sola indicazione nominativa degli ambiti senza definirne e delimitarne i perimetri, provocando il blocco delle gare per l'affidamento del servizio distribuzione del gas che ben 277 comuni hanno già avviato". "In questa situazione intollerabile per i comuni, - ha proseguito - ci attendiamo entrate importanti che possiedono i concessionari e che non gravano sulla bolletta dei cittadini. Inoltre chiediamo l'intervento dell'Antitrust, che finora ha negato la tutela alle amministrazioni comunali, come, ad esempio, il comune di Todi, e dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas". "Chiediamo - ha concluso - che il Governo intervenga d'urgenza al fine di prevedere la salvaguardia della gara in corso, che il Parlamento e la competente commissione propongano un emendamento correttivo che dia la possibilità di svolgere le gare per l'affidamento del servizio distribuzione gas fino alla definizione del nuovo assetto regolatorio e che il Governo si attivi nella definizione dei decreti ancora mancanti".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****CERTIFICATI DI MALATTIA****Ad aprile i documenti trasmessi all'INPS sono stati 1,5 milioni**

**S**ecundo gli ultimi dati forniti dall'INPS, questa settimana i certificati di malattia trasmessi online all'Istituto sono stati 308.839, un dato che appare in linea con le settimane precedenti se si considera il giorno lavorato in meno. A livello regionale gli invii sono così distribuiti: 52.648 in Lombardia, 39.098 nel Lazio, 31.374 in Sicilia, 27.289 in Campania, 24.803 in Veneto, 22.563 in Emilia Romagna, 19.804 in Piemonte, 16.284 in Toscana, 16.215 in Puglia, 13.616 in Calabria, 7.886 in Liguria, 6.671 nelle Marche, 6.336 in Friuli Venezia Giulia, 6.180 in Sardegna, 5.574 in Abruzzo, 3.717 in Umbria, 2.845 in Provincia di Trento, 2.221 in Provincia di Bolzano, 2.158 in Basilicata, 1.019 in Molise e 538 in Valle d'Aosta. Il mese di aprile si chiude pertanto con 1.516.320 certificati inviati, così distribuiti a livello regionale: 268.345 in Lombardia, 195.041 nel Lazio, 137.924 in Sicilia, 129.489 in Campania, 124.700 in Veneto, 119.471 in Emilia Romagna, 107.372 in Piemonte, 81.042 in Toscana, 75.179 in Puglia, 61.060 in Calabria, 37.275 in Liguria, 31.227 in Sardegna, 31.169 in Friuli Venezia Giulia, 31.167 nelle Marche, 26.428 in Abruzzo, 18.085 in Umbria, 13.635 in Provincia di Trento, 10.423 in Provincia di Bolzano, 9.848 in Basilicata, 4.723 in Molise e 2.717 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 9.475.867 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 2.210.829 in Lombardia, 1.253.432 nel Lazio, 814.113 in Veneto, 741.024 in Sicilia, 714.238 in Emilia Romagna, 687.655 in Campania, 546.631 in Piemonte, 436.564 in Toscana, 406.802 in Puglia, 319.755 in Calabria, 250.831 nelle Marche, 180.679 in Liguria, 176.343 in Abruzzo, 161.622 in Sardegna, 149.848 in Friuli Venezia Giulia, 109.524 in Umbria, 105.824 in Provincia di Bolzano, 91.959 in Provincia di Trento, 62.450 in Basilicata, 31.608 in Molise e 24.136 in Valle d'Aosta. Si ricorda che, come comunicato dal ministro Renato Brunetta, i medici dispongono anche di un nuovo servizio per l'invio telematico che consente di risolvere eventuali situazioni di digital divide, quali l'indisponibilità di banda larga in alcune aree territoriali oppure l'impossibilità temporanea di usare un computer. L'INPS ha infatti messo a disposizione dei medici il numero verde 800180919 tramite il quale, previa identificazione, è possibile trasmettere con una semplice telefonata il certificato medico. Si fa presente infine che sul nostro sito è consultabile una sezione informativa sui servizi e sui numeri utili a disposizione dei medici, dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti nonché le risposte ai quesiti più ricorrenti e i dati aggiornati dei flussi dei certificati inviati.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### CUSTOMER SATISFACTION

# Negli ultimi 12 mesi sono stati espressi 4,3 milioni di giudizi tramite emoticon

"**M**ettiamoci la faccia", il sistema di rilevazione della customer satisfaction dei servizi della PA tramite emoticon (le cosiddette faccine sorridente, neutra o arrabbiata), registra una crescita per il secondo anno consecutivo. I dati di marzo confermano infatti come negli ultimi dodici mesi le sedi dotate di dispositivi per il voto siano aumentate del 93% (passando da 275 a 532), gli sportelli siano più che raddoppiati (passando da 1.112 a 2.588) e i giudizi raccolti siano stati complessivamente 4,3 milioni (nel solo mese di marzo di quest'anno si è registrata una media di 101.065 giudizi settimanali). Sempre nello scorso mese i Comuni di Aliano (MT), Altare (SV), Cortazzone (AT), Morazzone (VA) e Robecchetto con Induno (MI) hanno formalizzato la loro adesione all'iniziativa promossa dal ministro Renato Brunetta. Grazie al supporto della Provincia di Asti, altri 12 piccoli Comuni hanno poi iniziato a rilevare la soddisfazione dei loro clienti: Baldichieri, Bruno, Cassinasco, Castelletto Molina, Cellarengo, Cortazzone,

Dusino San Michele, Fontaneile, Maranzana, Piea, Portacomaro, San Paolo Solbitro. Il comune di Prato ha esteso la rilevazione ai servizi anagrafici e quello di Saccolongo (PD) ai servizi di pagamento tributi. Sempre a marzo il Comune di Ascoli Piceno ha avviato la rilevazione del giudizio dei cittadini sui servizi anagrafici e tributari. Infine si possono valutare sul web nuovi servizi di rilascio di certificati della provincia di Brescia e servizi amministrativi dell'Agenzia del Territorio. Il tasso di partecipazione si mantiene stabile per i tre

canali, con una propensione maggiore a valutare i servizi erogati allo sportello (14%), rispetto a quelli erogati via web (4%) e a quelli erogati al telefono (4%). I feedback continuano ad essere largamente positivi: per i servizi erogati allo sportello nelle settimane di marzo si registra una leggera crescita delle faccine verdi (95%); lo stesso avviene per i servizi erogati al telefono (l'85% esprime una valutazione positiva) e sul web (a marzo il 79% si dichiara soddisfatto dei servizi online).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### SICUREZZA STRADALE

# Nuove patenti di guida dal 2013

Entra in vigore il 15 maggio il decreto legislativo 18 aprile 2011, n. 59, ma le disposizioni in esso contenute si applicano a decorrere dal 19 gennaio 2013, ad eccezione di quelle previste agli articoli 9 - comma 2 -, 22 - comma 1 -, e 23, e nell'allegato III, con riferimento a talune categorie di patenti. Recepimento quindi di direttive comunitarie relative alla patente di guida, e non solo: le nuove disposizioni modificheranno in diversi punti lo stesso Codice della strada. Si parte dai ciclomotori, con la nuova patente di guida per ciclomotori e micromocar; nuova categoria di patente per i quadricicli più pesanti, cioè le auto elettriche di prossima generazione; per i motocicli con patente A, nascono le patenti A1, con motori fino a 125 cc e 15 KW per i tricicli, e la A2 per le potenze superiori; nuove anche le revisioni delle categorie di licenza di guida e quelle per i minorenni che commettono infrazioni da sospensione della patente; maggiore formazione, e sanzioni più pesanti, per gli autisti professionali. Particolare attenzione per i soggetti con disabilità e categorie a rischio: aumenterà il rapporto medico curante - motorizzazione, con l'obbligo da parte del primo di effettuare visite più frequenti e di comunicare eventuali patologie che compromettono la corretta capacità di guidare. La sospensione o la revoca della patente per gli stranieri, impedirà il diritto di guida (di 2 anni o 3 nel caso di fatti legati ad alcol o droga) sul suolo italiano. Dopo il ritorno in patria, lo straniero potrà riassumere il diritto a guidare nel proprio Paese.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

Decreto sviluppo – Le misure del Governo

## Per il fisco semplificazione in 20 misure

*Oggi il decreto, a giugno manovra biennale da 7 miliardi - Berlusconi: serve l'assoluto rigore dei conti*

ROMA - Fisco più semplice in 20 mosse, riduzione del peso della burocrazia per cittadini e imprese, nonché snellimento delle procedure per le opere pubbliche e il rilancio del piano casa. Non solo. Per le imprese che investono in ricerca e creano nuova occupazione al Sud arrivano i bonus del fisco, mentre per le famiglie in difficoltà con il pagamento dei mutui ci sarà la possibilità di rinegoziare il peso delle rate con la banca. Aumenta, poi, con una diversa modalità di calcolo, la soglia del tasso di interesse usurario. Arriva oggi in Consiglio dei ministri il decreto per rilanciare lo sviluppo, e il governo è già al lavoro sul provvedimento di giugno in cui saranno previsti nuovi interventi per circa 7 miliardi nel biennio, per quella che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito la «manutenzione» dei conti pubblici. Si tratta in primo luogo di rifinanziare le missioni militari internazionali. L'attuale stanziamento scade a fine giugno, e occorre far fronte all'incremento della spesa per effetto della partecipazione italiana all'azione militare in Libia. In ballo vi sono poi le risorse per regolarizzare la posizione di 65mila precari della scuola. Il decreto potrebbe anche prevedere una mini-correzione sul deficit del-

l'anno, che comunque - stando all'andamento dei primi mesi - non dovrebbe discostarsi a fine 2011 dalla previsione del 3,9% del Pil, inserita dal governo nel "Def". Le indiscrezioni sull'arrivo della manovra estiva hanno immediatamente indotto l'opposizione a parlare di una vera e propria correzione. Immediata la replica del sottosegretario all'Economia, Luigi Casero: «Non è prevista alcuna manovra correttiva sui conti del 2011, come evidenziato nel documento di economia e finanza. Le polemiche del Pd sul manovre correttive e aumenti di tassazione sono strumentali e prive di fondamento». In difesa di Tremonti, oggetto di pressing da parte degli alleati in cerca di nuove risorse, interviene nuovamente il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Ci sono situazioni di bilancio che richiedono assoluto rigore. Tremonti non può inventarsi disponibilità di bilancio che non ci sono». Per questo, al momento, non vi sono margini per ridurre la pressione fiscale. Il piatto forte del decreto sullo sviluppo si confermano le semplificazioni fiscali (si veda il servizio qui sotto) e il rilancio delle opere pubbliche e dell'edilizia privata (si veda la pagina 2). Lo schema del provvedimento si apre con le due norme per incentiva-

re gli investimenti in progetti di ricerca delle università e le assunzioni al Sud. Come già indicato dallo stesso ministro Tremonti, per il 2011 e il 2012 è riconosciuto un credito d'imposta del 90% alle imprese che finanziano progetti di ricerca in Università, enti pubblici di ricerca e altri soggetti che saranno individuati dall'Istruzione e dall'Economia. L'incentivo sarà dunque pari al 90% della spesa incrementale rispetto alla media degli investimenti effettuati nel triennio 2008-2010 e sarà spendibile in compensazione, con esclusione dei contributi. Allo stesso tempo l'intero investimento sostenuto dall'impresa sarà fiscalmente deducibile. L'articolo 1 del decreto, inoltre, sopprime il voucher alla ricerca introdotto a fine anno con la legge di stabilità. Torna il bonus assunzioni al Sud che, previo assenso Ue, sarà cofinanziato dalle risorse del Fondo sociale europeo e dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Il credito d'imposta riconosciuto a chi assumerà lavoratori a tempo indeterminato nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del Dl sviluppo, sarà pari al 50% dei costi salariali sostenuti nei dodici mesi successivi all'assunzione di lavoratori svantaggiati e al 50% degli stessi costi sostenuti nei 24 mesi successivi

all'assunzione di lavoratori molto svantaggiati (soggetti privi di lavoro da almeno 24 mesi). Il bonus potrà essere speso in compensazione nel triennio successivo alla data di assunzione. Per rilanciare il sistema turistico arriva poi un diritto di superficie di 90 anni per coste e litorali fermo restando il diritto "libero e gratuito" di accesso e raggiungimento della battigia, anche ai fini di balneazione, i distretti turistico-alberghieri e le zone a burocrazia zero e nuove regole sulla nautica da diporto. Sul fronte della semplificazione degli adempimenti burocratici per le imprese vengono confermati i tagli agli obblighi comunicativi previsti dalla normativa sulla tutela della privacy, la razionalizzazione dei controlli e l'ulteriore trasparenza sugli atti amministrativi che prevedono oneri informativi. Per la Asl si prevede poi l'adozione in tempi brevi di procedure telematiche per diversi servizi agli utenti, compresa la consegna dei referti medici preferibilmente in forma digitale entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**  
**Dino Pesole**



## Le misure per destinatario

### IMPRESE

- 01 Bonus assunzioni al Sud**  
Dal 2011 al 2013 credito d'imposta pari a 300 euro per ciascun lavoratore assunto e per ciascun mese ad ogni imprenditore del Sud che assume un dipendente a tempo indeterminato
- 02 Credito d'imposta ricerca**  
Bonus ricerca su due anni, 2011 e 2012. La misura è fissata nel 90% della spesa aggiuntiva d'investimento
- 03 Contratti per la ricerca**  
Il ministero della Pubblica istruzione, come lo Sviluppo economico, è autorizzato a stipulare appositi contratti di programma per la ricerca con soggetti pubblici e privati
- 04 Accorpamento controlli**  
«Esclusi i casi straordinari di controlli per la salute, giustizia ed emergenza», il controllo amministrativo deve essere unificato. Potrà essere operato al massimo con cadenza semestrale e non potrà durare più di 15 giorni. Gli atti compiuti in violazione di tali misure, costituiranno «illecito disciplinare»
- 05 Beni obsoleti**  
Raddoppio a 10mila euro del valore dei beni di cui le imprese possono disfarsi, perché obsoleti, per cui sarà sufficiente l'atto notorio

### PMI

- 01 Incentivi a distretti balneari**  
Arrivano i distretti turistico-alberghieri che godranno di sgravi fiscali ma soprattutto di forti semplificazioni amministrative. Previsto il «diritto di superficie» per gli arenili che durerà 90 anni e potrà riguardare anche «aree già occupate lungo le coste da edificazioni esistenti»
- 02 Contabilità semplificata**  
Estensione del regime di contabilità semplificata a 400mila euro di ricavi per le imprese di servizi e a 700mila euro di ricavi per le altre imprese

### EDILIZIA

- 01 Nuove regole appalti**  
Per le opere pubbliche fino a un milione di euro si può procedere all'assegnazione senza ricorrere alla gara d'appalto. I lavori fino ad un milione, quindi «possono essere affidati dalle stazioni appaltanti a cura del responsabile del procedimento. L'invito è rivolto, per lavori superiori a 500.000 euro, ad almeno dieci soggetti e per lavori inferiori a 500.000 euro ad almeno cinque soggetti». Limiti alle opere compensative e alle riserve, e brusca frenata sulle varianti in corso d'opera



### FAMIGLIE



**01 Mutui a tasso variabile**  
È possibile rinegoziare i mutui casa fino a 150.000 euro. Fino al 30 aprile 2012 il mutuatario ha diritto di chiedere la rinegoziazione a patto che abbia un reddito Isee non superiore a 30.000 euro e sia in regola con i pagamenti. Con la rinegoziazione il tasso viene trasformato da variabile in fisso per la durata residua del mutuo

**02 Carta d'identità elettronica**  
Viene soppresso il limite di età (15 anni) per ottenere la carta d'identità che ora diventa "elettronica". La nuova carta varrà 3 anni per i minori e 10 anni per i maggiorenni

**03 Semplificazioni**  
Cade l'obbligo di comunicare al sostituto d'imposta l'aggiornamento dei carichi di famiglia per i quali si ha diritto a detrazioni se non ci sono variazioni

### LIB. PROFESSIONISTI

**01 Accelerazione riscossione**  
Prevista l'accelerazione della riscossione attraverso l'accertamento esecutivo

**02 Spesometro**  
Vengono esclusi dallo spesometro i pagamenti con carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori finanziari

**03 Scheda carburanti**  
Soppresso l'obbligo di compilazione per chi paga con moneta elettronica presso i distributori di carburanti

### SCUOLA

**01 Precari scuola**  
Per i precari della scuola la stabilizzazione dovrebbe essere spalmata su tre anni dribblando la norma europea contro gli abusi dei contratti a termine. Varrebbe 65mila assunzioni

**02 Fondo per il merito**  
Nascerà la fondazione per il merito che avrà il compito di governare l'omonimo fondo previsto dalla riforma degli atenei. A farne parte dall'inizio saranno i ministeri dell'Istruzione e dell'Economia

### CASE

**01 Silenzio assenso**  
Introdotta il silenzio-assenso entro un massimo di 90-100 giorni (180-200 per le città di oltre 100mila abitanti) per il rilascio del permesso di costruire. Quanto al piano casa, vengono riaperti i termini per i piani regionali incentivando la "demolizione e ricostruzione" con libertà di sagoma, viene introdotto per la prima volta anche un premio di volumetria del 10% per gli edifici non-residenziali

### BANCHE

**01 Bonus banchieri**  
La Banca d'Italia può «fissare limiti all'importo totale nella parte variabile delle remunerazioni dei soggetti abilitati, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale». Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella drastica della possibilità di rimuovere i manager bancari non più adeguati al loro ruolo, quello di tagliare i dividendi e anche, per le banche che hanno avuto aiuti pubblici, di limitare la spesa per le retribuzioni in generale



**Semplificazioni** - Le verifiche dovranno essere unificate, semestrali e non potranno protrarsi oltre i 15 giorni

## **L'eccesso di controlli sarà un illecito**

**MENO ADEMPIMENTI** - *Cade l'obbligo annuale di comunicazione delle detrazioni per carichi familiari e per le ristrutturazioni*

**ROMA** - Se il controllo opprime l'impresa scatta l'illecito disciplinare per il dipendente pubblico. E per opprimere il contribuente, il controllo amministrativo sotto forma di accesso effettuato da qualsiasi autorità competente dovrà rispettare poche e chiare regole: dovrà essere unificato, avere cadenza semestrale e una durata massima di quindici giorni. Non solo. Il nuovo bon ton degli accessi prevede anche che la Guardia di Finanza d'ora in poi operi in borghese. Mentre saranno esclusi dalle nuove modalità di controllo i casi straordinari di verifiche per salute, giustizia ed emergenza. Il coordinamento, poi, dei controlli effettuati a livello "substatale" (regioni, comuni e province) sarà affidato allo Sportello unico per le attività produttive (dove istituito) o alle Camere di commercio. È una delle ultime novità introdotte nel pacchetto delle venti misure fiscali del «decreto sviluppo» con cui l'amministrazione finanziaria punta a semplificare il rapporto con contribuenti e imprese. Tra

le altre novità c'è il raddoppio da 10 milioni delle vecchie lire a 10mila euro del valore dei beni di cui le imprese possono disfarsi, perché inutilizzati o obsoleti, per i quali sarà sufficiente ricorrere al semplice atto notorio. Vengono in sostanza eliminati gli ulteriori adempimenti, che prevedono la comunicazione preventiva all'amministrazione finanziaria e alla Gdf. Per chi non ha denunciato le case fantasma entro il 1° maggio le sanzioni quadruplicate scatteranno dal prossimo 1° luglio. Trova conferma l'attenuazione del principio del "solve et repete": in caso di richiesta di sospensione giudiziale degli atti esecutivi, non si procede all'esecuzione fino alla decisione del giudice e comunque fino al 120 giorno. Le misure di semplificazione fiscale prevedono altresì l'abolizione per importi minori della richiesta di ottenere la rateizzazione dei debiti tributari, quali conseguono dal controllo delle dichiarazioni e dalla liquidazione dei redditi soggetti a tassazione separata. In arrivo poi l'innalza-

mento a 300 euro dell'importo per riepilogare in un solo documento le fatture ricevute nel mese. Tra le conferme, cade l'obbligo annuale per i contribuenti di comunicare al sostituto d'imposta l'aggiornamento dei carichi di famiglia per i quali si ha diritto a detrazioni. La condizione è ovviamente che non siano variati rispetto all'anno precedente. In caso contrario, occorre segnalare la variazione. I benefici dovrebbero tradursi in minori oneri per cittadini e imprese. L'obiettivo è agire in via preventiva per evitare inutili duplicazioni, il cui impatto è vissuto dalle imprese come una sorta di inutile vessazione. Sulla strada della semplificazione si colloca anche la previsione di ridurre il numero di comunicazioni periodiche a carico degli imprenditori e professionisti soggetti agli studi di settore. Quanto alla modifica normativa in arrivo sullo "spesometro" che entrerà in vigore dal prossimo 1° luglio, viene disposta l'abolizione delle comunicazione telematica per acquisti superiori

ai 3mila euro, in caso di pagamento con carte di credito, prepagate e bancomat. Nel fido carnet di semplificazioni fiscali compare anche la possibilità per il contribuente di modificare la richiesta di rimborso di imposta, avanzata con la dichiarazione dei redditi, in richiesta di compensazione entro 120 giorni dalla presentazione della dichiarazione. Viene altresì concentrata in un'unica scadenza l'effettuazione dei pagamenti da parte degli enti pubblici relativi a versamenti fiscali con il modello F24EP. Confermata anche l'estensione del regime di contabilità semplificata a 400mila euro di ricavi per le imprese di servizi, e a 700mila euro per le altre imprese. Inoltre i contribuenti in contabilità semplificata potranno dedurre l'intero costo (relativamente a singole spese che non eccedano i 1.000 euro), nel periodo di imposta in cui ricevono la fattura. M. Mo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**D.Pes.**

Decreto sviluppo in arrivo – Le misure del Governo

# Scatta il diritto alla rata fissa

*Le banche non potranno rifiutare la rinegoziazione a certe condizioni - LA BOZZA - Sarà possibile bloccare l'esborso mensile fino alla fine del piano d'ammortamento Il finanziamento originario non oltre i 150mila euro*

L'Euribor continua la sua rincorsa e le famiglie si preoccupano per gli effetti sulle rate dei mutui variabili. Ma dalle prossime settimane potrebbero avere una possibilità in più per rinegoziare il proprio finanziamento e passare al fisso, bloccando cioè a un valore certo l'esborso mensile fino alla fine del piano di ammortamento. Finora la rinegoziazione, a meno che non sia prevista per contratto, è per le banche una facoltà: il mutuatario la può richiedere, ma può sentirsi rispondere picche allo sportello oppure vedersi assegnare condizioni poco vantaggiose. **I limiti.** In base alle norme contenute nella bozza del Decreto Sviluppo che oggi sarà sul tavolo del Consiglio dei Ministri la facoltà diventa invece diritto: di richiedere la rinegoziazione alla banca; di ottenere un tasso prefissato ed eventualmente di concordare l'allungamento del piano di rimborso del mutuo in modo da ridurre il peso della rata. L'agevolazione non sarà a vantaggio di tutti, ma soltanto dei meno abbienti. Il mutuo non deve essere stato in origine superiore ai 150mila euro, mentre la richiesta deve arrivare da famiglie che abbiano un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 30mila euro e non abbiano avuto ritardi nel pagamento delle rate. Più in generale, le disposizioni si applicano a finanziamenti ottenuti per l'acquisto o la ristrutturazione di abitazioni che abbiano tasso variabile e rata variabile per tutta la durata del contratto (sono quindi esclusi i prestiti a rata costante o a tasso misto), compresi quelli accesi per le seconde case e quelli che nel frattempo sono stati cartolarizzati dalla banca. Il Decreto stabilisce peraltro una scadenza temporale, visto che le richieste dovranno essere presentate entro il 31 dicembre 2012. Contiene inoltre una serie di aggiustamenti in materia di surroga. **Le condizioni.** Chi si presenterà allo sportello potrà ottenere il passaggio a un mutuo che abbia una rata fissa calcolata (a meno che le banche non intendano concedere condizioni migliori) in base al minore tra il tasso Irs a 10 anni e quello di scadenza pari alla durata residua del mutuo o, in mancanza, alla scadenza precedente. A questo dovrà poi essere aggiunto uno spread (il ricarico abitualmente praticato dalle banche

per la remunerazione del rischio) pari a quello del mutuo originale. Se per esempio mancano ancora 20 anni al termine del rimborso, il mutuatario con un tasso Euribor aumentato dell'1% otterrà un tasso Irs a 20 anni aumentato dell'1%. L'allungamento potrà invece essere richiesto per un periodo massimo di cinque anni e a patto che la durata residua del mutuo all'atto della rinegoziazione non superi i 25 anni. **La convenienza.** Valutare se usufruire o meno dell'agevolazione non sarà però semplice per i risparmiatori. Passare adesso da un variabile a un fisso, come si può vedere negli esempi a fianco, significa automaticamente aumentare la rata. Questo perché al momento, nonostante i rialzi dell'ultimo anno, i tassi Euribor (1,41% ieri la scadenza 3 mesi) sono ancora sensibilmente inferiori agli Irs (3,57% quello a 10 anni). Cambiare in corsa significa quindi passare da tassi compresi fra il 2-3% a valori nell'ordine del 4-5% e quindi rinunciare a un risparmio nei prossimi 2-3 anni per avere una rata certa ed eventualmente più leggera in seguito. La scelta dipende quindi probabilmente più da motivazioni di tipo

soggettivo e non può prescindere da una valutazione accurata delle condizioni di reddito della famiglia, soprattutto in chiave prospettica. Pagare di più nell'immediato potrebbe però in teoria precludere l'accesso alle agevolazioni a quanti già fanno fatica a pagare le rate al momento, cioè a coloro ai quali è diretta principalmente l'iniziativa. In questo caso potrebbe però risultare utile l'allungamento del piano di ammortamento che, pur rendendo complessivamente più oneroso il prestito, diluisce i pagamenti più a lungo alleggerendo quindi le rate mensili, trimestrali o semestrali. Sotto l'aspetto pratico si dovrà ora attendere il completamento dell'iter legislativo. Starà poi verosimilmente all'Associazione bancaria italiana (Abi), che è stata consultata dal Governo sul tema per valutazioni tecniche, trasmettere le disposizioni alle singole banche ed eventualmente predisporre moduli per facilitare il compito di mutuatari e impiegati allo sportello. [m.cellino@ilssole24ore.com](mailto:m.cellino@ilssole24ore.com)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino



**Tre ipotesi per la scelta**

**MUTUO**

Durata iniziale	10 anni	20 anni	30 anni
Data stipula	Settembre 2006	Gennaio 2008	Marzo 2010
Importo	100.000	120.000	140.000
Durata residua	5 anni e 4 mesi	16 anni e 8 mesi	23 anni e 10 mesi

**SITUAZIONE ATTUALE (variabile)**

Rata mensile	984	631	591
Tasso	Euribor + spread 1,5% 2,82%	Euribor + spread 1% 2,32%	Euribor + spread 1,7% 3,02%

**DOPO LA RINEGOZIAZIONE (fisso)**

Rata mensile	1.030	748	767
Tasso*	Irs a 5 anni + spread 1,5% 4,56%	Irs a 10 anni + spread 1% 4,57%	Irs a 10 anni + spread 1,7% 5,27%

Dopo la rinegoziazione si applicherà un tasso fisso non superiore a quello che si ottiene in base al minore tra Irs a 10 anni (3,57% ieri) e l'Irs di durata pari alla durata residua del mutuo ovvero, se non disponibile, la quotazione dell'Irs per la durata precedente, maggiorato dello stesso spread del mutuo originario

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore





## Le altre agevolazioni

### 1 | IL FONDO DI SOLIDARIETÀ

#### STOP ALLE RATE FINO A 18 MESI PER CHI HA PERSO IL LAVORO O HA SOSTENUTO SPESE DI ASSISTENZA O RISTRUTTURAZIONE



##### NOVEMBRE 2010

Dopo una gestazione lunga 3 anni parte il Fondo di solidarietà, che prevede la sospensione fino a 18 mesi per i mutui delle famiglie in difficoltà per eventi quali la perdita del lavoro, la morte di un familiare o il sostenimento di spese di assistenza o ristrutturazione. Oltre 7mila le richieste pervenute finora (2.446 delle quali accettate) che riducono a 7 milioni di euro la dotazione iniziale di 20 milioni del Fondo.

### 2 | IL PIANO FAMIGLIE

#### SOSPENSIONE FINO A 12 MESI PER I PRESTITI FINO A 150MILA € STIPULATI DA CLIENTI CON REDDITO MASSIMO DI 40 MILA €



##### FEBBRAIO 2010

L'Abi e le associazioni dei consumatori siglano un accordo per favorire la sospensione fino a 12 mesi dei mutui per quanti siano in difficoltà con i pagamenti a seguito di un evento negativo nel biennio 2009-2010. La misura, che doveva scadere a fine gennaio, è stata prorogata fino al luglio 2011. Nel primo anno è stato utilizzato da 40mila famiglie con mutui per un valore residuo totale di 4,8 miliardi.

### 3 | IL «TETTO» AL 4%

#### PER TUTTO IL 2009 IL TASSO APPLICATO AI MUTUI VARIABILI NON DEVE SUPERARE IL 4%



##### GENNAIO 2009

Il Governo interviene con il Decreto anticrisi per garantire ai sottoscrittori di mutui a tasso non fisso per l'abitazione principale un tasso di interesse non superiore al 4% per tutto il 2009. L'Applicazione del Decreto, non concordato con l'Abi, risulta difficoltosa e la misura viene in parte depotenziata dal crollo dell'Euribor. Alla fine il Tesoro rimborserà 125 dei 350 milioni originariamente stanziati.

### 4 | LA RINEGOZIAZIONE ABI-TESORO

#### LE RATE DEI PRESTITI VARIABILI POSSONO ESSERE BLOCCATE AL LIVELLO MEDIO REGISTRATO NEL 2006



##### MAGGIO 2008

Sull'onda del rialzo oltre il 5% dei tassi Euribor del 2007-2008, il Governo stringe un accordo con l'Abi per bloccare l'ammontare della rata al livello medio pagato nel 2006. Sono 50mila le famiglie che aderiscono alla rinegoziazione e in pratica trasformano il proprio mutuo da semplice tasso variabile a rata costante, saldando le eventuali differenze al termine del piano di ammortamento o allungando la durata del mutuo stesso.

**Energia** - Intesa Prestigiacom-Romani sul testo che sarà oggi al vaglio del Consiglio dei ministri

# Patto per le rinnovabili

*Certezze alle imprese che hanno effettuato gli investimenti - CHIARIMENTI - Il ministro dell'Ambiente: «Piccoli impianti sostenuti in maniera straordinaria» - Salvaguardia sino a fine agosto per le grandi strutture*

**VERONA** - L'intesa di martedì sera tra i ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico, tra i ministri Stefania Prestigiacom e Paolo Romani, ha ridato fiato a centinaia di imprese del settore fotovoltaico e a migliaia di fornitori e clienti. L'incertezza, il "non sapere" è il peggior nemico dell'attività d'impresa. Oggi il Consiglio dei ministri darà un parere (informale e consultivo) alla bozza di decreto interministeriale sugli incentivi alla corrente prodotta dai pannelli solari. Il decreto, per legge, avrebbe dovuto essere emanato entro fine aprile. Ma all'ultimo giorno utile i due ministri si erano fermati su un aspetto non marginale: quando scatta il diritto agli incentivi? Per il ministero dello Sviluppo economico, al momento della connessione dell'impianto solare alla rete elettrica, cioè quando effettivamente comincia a produrre chilowattora. Per l'Ambiente, entro due mesi dal completamento dell'impianto, che sia allacciato o no. Nel primo caso, si avrebbe la certezza della misurazione della corrente incentivata. Nel secondo, la certezza dell'entità dell'incentivo, il quale viene

tagliato di mese in mese e quindi non può permettersi di aspettare un allacciamento ritardatario alla rete elettrica. «È un testo interministeriale ma riteniamo che per gli effetti di lungo periodo e l'importo complessivo che ne deriva non possa non essere condiviso dal Consiglio dei ministri», diceva ieri Paolo Romani. Due i pilastri, «il primo è il décalage», dice il ministro. Décalage significa riduzione scalata, sfasamento. «Permetterò dal primo gennaio 2013 un livello di incentivi che consente di far andare a regime il sistema tedesco. Abbiamo scelto un décalage morbido che consente a tutti quelli che hanno fatto l'investimento di non buttarlo via». Il secondo pilastro, è la «certezza della produzione elettrica. Ci siamo salvati con l'Autorità dell'energia che regola questo meccanismo. Complessivamente abbiamo dato una risposta certa di lungo periodo sostenibile». Aggiunge Stefania Prestigiacom che «il risarcimento da parte di chi è in ritardo sugli allacci è un principio sacrosanto. Abbiamo sostenuto in maniera straordinaria i piccoli impianti». **Boom in vista.** Per i grandi impianti è prevista

una salvaguardia sino a fine agosto, e nei prossimi quattro mesi ci sarà una corsa forsennata a posare centrali solari. Ci sono aziende capaci di installare anche un megawatt solare al giorno, e nei porti di Ravenna, Trieste, Taranto ci sarebbero pannelli a tonnellate (di produzione cinese) in attesa di essere consegnati e montati. Tabelle alla mano, le banche cominciano a rifare i conti sui finanziamenti ai progetti, dopo mesi in cui si rifiutavano di esaminare ogni proposta. **Proteste.** Alla fiera di Verona, dove è cominciato ieri il Solarexpo (chiuderà domani), ci sono stati momenti di tensione. Al convegno di apertura non c'erano né Romani, né Prestigiacom, e la sala inferocita con il Governo ha assediato a urlate Gerardo Montanino del Gestore dei servizi energetici, parafulmine involontario e immeritato delle tensioni della sala. **Le aziende.** Con la riduzione degli incentivi andranno meglio le grandi società integrate verticalmente, come spiega Francesco Zorgno, capo della filiale italiana della belga Enfinity: «L'integrazione ci permette di ridurre gli intermediari e di scegliere in quale parte del-

la filiera concentrare il margine». «Rischiano invece i produttori italiani – teme Marco Tecchio della Santerno, leader nell'elettronica degli inverter – per i quali i costi di produzione sono impegnativi». Cerca l'integrazione di fotovoltaico, biomasse ed energia eolica la società umbra Genera di Narni, «soprattutto per dare forme di diversificazione alle aziende agricole», spiega Valentina Giovannini. Giuseppe Moro, della Convert Italia, vede nel decreto norme vincolanti e difficili da applicare, «ma il quadro comincia a chiarirsi dopo mesi di incertezza». **Le associazioni.** La nuova formulazione «è peggiorativa e penalizzante anche rispetto al testo precedente», protesta il presidente di Assosolare, Gianni Chianetta. «Il sistema di incentivazione sulle rinnovabili elettriche grava sulle tasche degli italiani e pregiudica lo sviluppo delle tecnologie italiane per l'efficienza energetica e le rinnovabili termiche», commenta il presidente di Anima Confindustria, Sandro Bonomi. Il mercato «è fermo. Migliaia di aziende stanno decidendo se chiudere o no», dice il presidente dell'Aper, Roberto Longo.

**L'analisi.** Anche con incentivi più smilzi, la corsa all'installazione dei pannelli solari è un grande e lucroso affare. Più lucroso, addirittura il doppio, di quello garantito in Germania, paese leader nella corsa al solare nonostante un sole assai pallido. Lo dicono gli studi del Tavolo della domanda di Confindustria. Gli incentivi dell'ultima bozza governativa garantiranno ai nostri impianti fotovoltaici un ritorno dell'investimento doppio rispetto agli attuali sussidi tedeschi. Avranno meno sole, ma i tedeschi hanno anche costi più bassi. Un impianto con potenza fino a 200 chilowatt in funzione al primo ottobre prossimo che prevede anche l'autoconsumo garantisce in Germania un Roi teorico poco superiore al 21%, in Italia siamo quasi al 47 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jacopo Giliberto**

Assoelettrica stima un aggravio di costi nei prossimi 20 anni

## «Maxi-bolletta da 140 miliardi»

*IL NODO DEL GAS - Operatori e Comuni rimarcano i ritardi legati alla riforma delle concessioni: «Quadro normativo incerto e procedure bloccate»*

**ROMA** - Gli incentivi al fotovoltaico produrranno «al 2017 una potenza installata complessiva nell'ordine dei 23-24mila megawatt, contro gli 8mila al 2020 inizialmente previsti», e ciò «comporterà un costo enorme. Si parla di 120-140 miliardi di euro su 20 anni, che si riverserebbero integralmente sulle bollette elettriche finali, fino a costituire una parte davvero rilevante degli importi che gravano sulle famiglie e sulle imprese» avverte il presidente di Assoelettrica, Giuliano Zuccoli, aprendo la sua assemblea annuale. Un salasso, che almeno sia ben impiegato: perché «se questo immane sforzo sarà capace di generare un sistema industriale d'avanguardia, capace di rivolgersi, dopo l'ondata degli incentivi, verso nuovi mercati internazionali, producendo così occupazione e ricchezza, allora vorrà dire che le politiche per il fotovoltaico sono cosa buona e giusta». Ma se invece «questo gigantesco investimento si risolvesse in una corsa alla tariffa agevolata e all'importazione di

impianti dall'estero senza lasciare tracce positive, allora si dimostrerebbe uno spreco assurdo». Sfida in ogni caso complicata, ricorda Zuccoli, perché lo sviluppo delle rinnovabili impone «una radicale revisione dei modelli di gestione delle reti di trasmissione e distribuzione» con «un costo aggiuntivo di cui si parla ancora poco». E poi bisogna anche sapere che «per ogni MW di nuova potenza installata alimentata da fonti rinnovabili discontinue, cioè dal sole o dal vento, è necessario disporre di almeno mezzo MW di potenza termoelettrica per compensare le richieste di rete quando è buio o non c'è vento». E ancora: questa potenza aggiuntiva è disponibile, ma da «impianti concepiti in tutt'altra prospettiva, cioè quella di un funzionamento continuo nel tempo». Ecco dunque che la crescita del fotovoltaico «potrebbe erodere importanti margini di generazione proprio ai cicli combinati». In tutto ciò si inseriscono anche le promesse ma anche le incognite – rimarca Zuccoli – su

due fronti caldi: la combinazione dei poteri tra Stato e amministrazioni locali sulla politica energetica e il claudicante ritorno italiano all'energia nucleare. Ritorno che Assoelettrica ritiene comunque irrinunciabile. Sui pasticci delle competenze sulla politica energetica Zuccoli sollecita un nuovo intervento sul titolo V della Costituzione osservando che le infrastrutture energetiche non possono essere trattate «con le stesse logiche decisionali della realizzazione di una scuola materna o di una piscina». Il nucleare? «I drammatici eventi di Fukushima – ricorda Zuccoli – hanno indotto il nostro Paese ad una pausa di riflessione. Ci auguriamo che essa non si prolunghi oltre il necessario». E «non dimentichiamo che l'impianto di Fukushima risale agli anni Settanta e che i nuovi reattori che si è ipotizzato di costruire in Italia gli succedono di due generazioni tecnologiche». Buon per noi che nel frattempo la grande liberalizzazione del mercato elettrico, che com-  
pie dieci anni, ha dato risul-

tati complessivamente soddisfacenti, favorendo non solo la crescita della potenza di generazione e quindi i margini di riserva elettrica per il paese ma anche l'efficienza complessiva del sistema, come conferma uno studio Iefe-Bocconi commissionato per l'occasione da Assoelettrica. Dallo scenario elettrico, comunque confortante, a quello del gas, con il quale produciamo comunque due terzi della nostra elettricità (come ci ricorda il rapporto Iefe). Scenario metanifero che rimane problematico su un fronte importante: quello della distribuzione locale. Rimane infatti nel pantano legislativo l'annosa riforma delle concessioni. A rinnovare le proteste sono sia gli operatori che i comuni. Quadro normativo ancora incerto e procedure bloccate, denunciano all'unisono. La voce dei comuni si è fatta sentire ieri in un incontro promosso dall'Anci. Quella degli operatori con una nota di Assogas. © RIPRODUZIONE RISERVATA

F. Re.



**Regole** - Oggi la bozza di decreto in Consiglio dei ministri - Dopo l'approvazione dei sindacati l'esame passerà alle Regioni

## Apprendistato verso il primo sì

*In sette articoli la nuova disciplina per semplificare l'utilizzo dello strumento - LA RIFORMA - La normativa chiarisce la definizione di «contratto a tempo indeterminato finalizzato all'occupazione dei più giovani»*

**ROMA** - Un testo aperto per avviare il confronto con le parti sociali, le Regioni e il Parlamento. Parte da qui il percorso della riforma dell'apprendistato, che oggi dovrebbe incassare il primo via libera del Consiglio dei ministri. La bozza del decreto legislativo che verrà illustrata da Maurizio Sacconi, si compone di sette articoli che razionalizzano il quadro normativo attuale definendo tre forme di apprendistato come «contratto a tempo indeterminato finalizzato all'occupazione dei giovani». Il contratto potrà essere per «la qualifica professionale», «professionalizzante o contratto di mestiere», «di alta formazione e ricerca». La disciplina dei contratti di apprendistato sarà affidata ad accordi interconfederali nel rispetto di precisi «paletti» come il divieto di retribuzioni a cottimo o l'obbligo di garantire la presenza di un tutore o un referente aziendale che dovrà seguire il percorso formativo dei giovani assunti e un datore di lavoro non potrà assumere un numero di apprendisti superiore agli

addetti specializzati e qualificati già in organico. All'apprendistato per «qualifica professionale» potranno accedere giovani che abbiano compiuto 15 anni e la sua durata non potrà superare i 3 anni. Mentre con l'apprendistato per «alta formazione» si potrà accedere a tutti i settori di attività privati o pubblici, con un percorso di lavoro e formazione che porterà al conseguimento di un titolo di studio superiore, universitario o al dottorato di ricerca. Sul fronte delle verifiche degli esiti dei percorsi formativi, oltre agli standard fissati nei contratti collettivi, il ministero del Lavoro istituirà un repertorio delle professioni in coerenza con quanto previsto nell'intesa con le parti sociali e le Regioni del febbraio scorso. Dopo il primo esame dei ministri il testo dovrà affrontare la verifica più difficile proprio con le Regioni, competenti in materia. I governatori hanno dalla loro parte due sentenze della Corte costituzionale. La n. 51 del 2005 che ha indicato nel principio della «leale

collaborazione tra Stato e regioni» il criterio da seguire nell'individuazione del ruolo delle regioni, dopo che l'Emilia Romagna aveva impugnato alcuni articoli della legge 27 dicembre 2002, n. 289, in materia di formazione, e fra essi l'art.47, recante "Finanziamento di interventi per la formazione professionale". L'altra sentenza è la n.176 del 2010 che ha ripristinato le competenze delle regioni in riferimento alla formazione nella disciplina dell'apprendistato professionalizzante, dopo che 9 regioni avevano presentato un ricorso impugnando i commi 1,2,3,4 dell'art.23 D.L. 112/2008 convertito con modifiche nella legge 133/2008. La sentenza ha riconosciuto alle regioni un ruolo rilevante nell'attività formativa dell'apprendista, anche nell'ipotesi di apprendistato con formazione esclusivamente aziendale. In questo modo la Corte ha dichiarato parzialmente incostituzionali le norme introdotte dal D.L. 112/2008 che «consentivano alla contrattazione collettiva di disci-

plinare la formazione da svolgersi per l'adempimento degli obblighi formativi previsti per l'apprendistato professionalizzante. Queste norme infatti davano la possibilità al contratto collettivo di disciplinare in maniera autonoma la formazione dell'apprendista, escludendo le competenze della regione», spiega Claudio Treves (Cgil). Questo ha determinato un'ulteriore complessità che ha poi portato alla nascita del tavolo con tutti i soggetti che hanno prodotto le linee guida del 27 ottobre scorso – aggiunge Treves –. Poi il parlamento ha approvato il «collegato lavoro» che contiene anche la riforma dell'apprendistato e prevede che la riforma si possa fare previa intesa con le regioni e le parti sociali». Per questo i sindacati insistono perché il confronto prosegua con tutti gli attori, a partire dalle regioni appunto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**  
**Cristina Casadei**

**Le linee guida - Sprint alla diffusione grazie all'impostazione del Testo unico**

## **Più chiara la divisione di poteri e competenze**

In attesa di conoscere il testo che sarà licenziato dal Consiglio dei ministri, sulla riforma dell'apprendistato il punto certo è che il provvedimento dovrebbe assumere la forma di un Testo Unico, nel quale si concentrerebbero tutte le norme che regolano la materia (oggi sparse tra la legge Biagi, il codice civile e alcune norme speciali). Questa impostazione darebbe un aiuto non indifferente a chi dovrà interpretare e applicare le nuove norme. Le innovazioni più importanti riguardano, però, il contenuto concreto della nuova disciplina. L'impostazione che sembra prevalere è quella di salvare il "modello" costruito dalla legge Biagi, che aveva indubbe potenzialità, modificando invece le regole di attuazione di questo modello, che hanno dato luogo a un pesante conflitto tra Stato e Regioni e, più in generale, hanno generato una disciplina troppo complessa. In particolare, dovrebbe essere confermata l'impostazione che, accanto a una disciplina unitaria del rapporto di lavoro, contempla una disciplina differenziata su tre diversi percorsi di formazione; il conseguimento di una qualifica, l'apprendimento di un mestiere, lo svolgimento di percorsi di alta formazione. Questo modello dovrebbe essere attuato con regole nuove e più semplici, per quanto riguarda la parte formativa del rapporto. Nella situazione attuale, una oscura suddivisione di compiti tra Stato, Regioni e contrattazione collettiva ha favorito la crescita e la stratificazione di norme eterogenee tra loro, che hanno reso complicata persino la semplice stesura del contratto di assunzione del giovane apprendista. Secondo il progetto di riforma, spetterebbe alla contrattazione collettiva il compito esclusivo di regolare la formazione che il lavoratore svolge nell'ambito dell'apprendistato professionalizzante (quello di maggiore diffusione) mentre le Regioni dovrebbero limitarsi a disciplinare e organizzare l'offerta formativa di base, senza interferenze con la disciplina collettiva. Si tratterebbe di una scelta importante e condivisibile; è impensabile che, in un mondo globalizzato, un'impresa debba applicare regole diverse da Roma a Firenze per fare la formazione in azienda. Certamente, questa scelta non sarebbe indolore, in quanto le Regioni potrebbero fare leva sulle indubbe zone grigie che la riforma del Titolo V del 2001 ha creato circa i confini delle potestà legislative per lamentare una lesione delle proprie competenze; ma è auspicabile che si trovi un consenso preventivo su questi aspetti, in quanto l'esperienza dimostra che questi conflitti danneggiano in primo luogo i giovani e le imprese, che faticano ad accedere a un contratto molto importante per il primo inserimento nel mondo del lavoro. Anche per le altre due tipologie di apprendistato, quello che riguarda l'acquisizione della qualifica professionale e quello destinato all'alta formazione e alla ricerca, sembra emergere la volontà di semplificare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giampiero Falasca**

Lavori pubblici - Comunicato dell'Autorità di vigilanza sui contratti

## Più semplice la tracciabilità appalti

*DOPPIA MOSSA - Meno dati da inviare e possibilità di richiedere il rilascio di due carnet di Cig da utilizzare nei successivi 90 giorni*

**C**ig (numero identificativo di gara) semplificato e possibilità di effettuare un unico adempimento per un dato intervallo temporale con i carnet di Cig. Sono le due mosse varate dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici per snellire gli adempimenti delle stazioni appaltanti in tema di tracciabilità dei flussi finanziari. La questione era nata dopo l'entrata in vigore della legge «antimafia» (legge 136/2010), che interessa tutti i contratti, indipendentemente dall'esperimento o meno di una gara per l'affidamento dell'opera o del servizio e senza deroghe per gli appalti di modico valore. Il comunicato diramato

dall'Autorità chiarisce che le novità si applicano esclusivamente ai contratti di lavori fino a 40 mila euro ed ai contratti di servizi e forniture di importo minore di 20mila euro, affidati ai sensi dell'articolo 125 del codice dei contratti o mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando ed ai contratti esclusi in tutto o in parte dall'applicazione del codice. Il Cig semplificato è, in sostanza, più rapido da acquisire grazie al minor numero di informazioni da inviare alla banca dati di via di Ripetta. Parallelamente le stazioni appaltanti potranno richiedere il rilascio fino a due carnet di Cig (100 codici in totale), da utilizzare nei

successivi 90 giorni e da rendere unicamente entro 30 giorni dalla data di scadenza del "libretto". La procedura di rilascio del carnet prevede la consegna al responsabile del procedimento, via posta elettronica certificata, di un documento in formato Pdf dove sono riportati la data di emissione, il responsabile assegnatario, l'elenco dei Cig che compongono il carnet e la data di scadenza entro la quale possono essere utilizzati per tracciare gli affidamenti. La mancata trasmissione dei dati sull'utilizzo di ciascun Cig è sanzionata con l'impossibilità di ottenere il rilascio di nuovi carnet. Ogni responsabile di procedimento potrà

disporre di un massimo di due carnet contemporaneamente attivi per ciascun centro di costo di stazione appaltante. Possono accedere al nuovo servizio Smart CIG, infine, tutti gli utenti abilitati al sistema informatico (Simog). Sono diventate così operative le semplificazioni annunciate nella determinazione n. 10/2010 e confermate dal presidente Brienza nel corso dell'audizione alla commissione Ambiente della Camera, dopo l'esplosione delle richieste di Cig per i micro contratti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patrizia Ruffini**

**Enti locali** - Il Consiglio di Stato ha sospeso le nomine della maggioranza

## Il Comune di Parma «perde» i revisori

**MILANO** - Nuovo colpo a sorpresa nella vicenda travagliata dei bilanci comunali di Parma. Il Consiglio di Stato, nell'ordinanza 2379 del 2011 diffusa ieri, ha accolto il ricorso delle opposizioni e ha sospeso la nomina dei due revisori dei conti scelti dalla maggioranza. Il Comune ora è di nuovo senza revisori, e soprattutto è appeso alla decisione di merito che il Tar Emilia-Romagna dovrà assumere in modo «sollecito», come chiesto dai giudici di appello. La questione non è da poco, perché tra l'altro i due revisori hanno firmato l'ultimo consuntivo del Comune e dato il via libera a importanti operazioni sulle partecipate. I due revisori

erano stati nominati dalla sola maggioranza, perché l'opposizione aveva abbandonato l'aula; il presidente del Consiglio Elvio Ubaldi aveva dichiarato chiusa la seduta, scatenando le proteste della maggioranza di centrodestra che aveva fatto riprendere i lavori e si era nominata i «propri» revisori; il terzo guardiano dei conti non è mai stato scelto e il collegio, nonostante la casella mancante, ha lavorato a pieno ritmo per certificare i conti comunali. Ora il Consiglio di Stato, riformando la decisione del Tar, sospende tutto e chiede ai giudici di primo grado di entrare subito nel merito per risolvere una questione che si fa via via più spinosa.

Un'eventuale bocciatura nella nomina dei revisori a colpi di maggioranza potrebbe riaprire la partita anche sul consuntivo 2010 e sulle ultime tappe nella gestione delle società. Continua a essere questo, infatti, il tema chiave dei conti comunali a Parma. Negli ultimi anni, il Comune ha venduto immobili alle società per finanziare anche spesa corrente, e ha costruito una scommessa basata su 7 società di trasformazione urbana che ora fronteggiano la crisi del mattone. A febbraio il municipio si era trovato senza revisori perché il precedente collegio se n'era andato sbattendo la porta e lamentando di non ricevere dalla Giunta tutti i chiari-

menti necessari a valutare le operazioni. Accuse respinte al mittente dall'assessore al bilancio, Gianluca Broglia, che si era detto «stupito» dalla decisione dei tre revisori. Anche oggi la Giunta getta acqua sul fuoco: Paolo Buzzi, il vicesindaco nella Giunta guidata da Pietro Vignali, si dice sicuro del fatto che il Tar «confermerà che tutto si è svolto a norma di legge», ma annuncia che comunque si nominerà quanto prima un nuovo collegio per evitare la paralisi amministrativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Pa - Completate le istruzioni per il conto annuale 2010

# La rilevazione dei dipendenti concede solo un mese di tempo

*IL TEMA CENTRALE - Fari puntati sulla distribuzione delle risorse previste nei fondi delle intese decentrate*

**S**ono state completate le istruzioni per la compilazione del conto annuale delle spese di personale del 2010. Nella circolare n. 15 del 3 maggio 2011 la Ragioneria generale dello Stato ha definito adempimenti, scadenze e modalità di trasmissione dei dati. Le tabelle – come «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare – raccolgono tutte le informazioni giuridiche ed economiche dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni e vanno inviate attraverso l'immissione diretta in Sico, con la modalità web o attraverso gli appositi kit di excel. Per la maggior parte dei contratti i termini della rilevazione sono fissati dal 3 al 31 maggio 2011: Servizio sanitario nazionale, enti pubblici non economici, Regioni ed enti locali, università. Con riferimento alle altre aree di contrattazione sono ancora da definire tabelle e scadenze. La principale novità riguarda l'acquisizione e la gestione direttamente in Sico dei dati provenienti dalle istituzioni del Servizio sanitario nazionale fino a oggi gestite diversamente. Anche alcune tabelle hanno subito dei ritocchi. Ad esempio nello schema che identifica i dipendenti presenti nell'amministrazione la dotazione organica diventa un dato obbligatorio; la sua mancata adozione comporta un messaggio bloccante. La scheda informativa 1 raccoglie come sempre alcune notizie di natura generale. Vi sono però alcune novità dovute agli sviluppi normativi degli ultimi mesi. Innanzitutto viene richiesta la spesa sostenuta nell'anno per l'acquisto di buoni lavoro (voucher) per prestazioni di lavoro occasionale accessorio. L'attenzione degli ultimi anni è stata alta sulle assenze per malattia: con questa rilevazione vengono invece introdotte apposite caselle sull'utilizzo dei per-

messi di cui alla legge 104/92 e all'articolo 42, comma 5 del Dlgs 151/2001. Infine anche i trattenimenti in servizio vengono monitorati nel dettaglio. Specificatamente per il comparto Regioni e enti locali sono da precisare alcune informazioni sulla composizione della "Polizia Locale" e sugli incarichi di direttore generale. Scompare all'interno della Tabella 13 la necessità di suddividere le assenze tra primo e secondo semestre tornando a rilevare per l'intera annualità le tipologie della malattia, permessi, congedi e le aspettative. Sugli aspetti contabili è invece comparsa una nuova colonna per la registrazione degli incentivi alla progettazione interna, ex Merloni. Come sempre, particolare attenzione viene data alla Tabella 15 e alla Scheda informativa n. 2 relative alla contrattazione integrativa decentrata. La prima raccoglie i dati per

competenza della costituzione e utilizzo del fondo del salario accessorio. Le risorse vanno divise per quanto riguarda l'entrata in voci di natura stabile (o consolidata) e voci di natura variabile inserite di anno in anno (aggiuntive). Nel versante dell'utilizzo bisogna invece suddividere i compensi tra quelli che derivano da scelte da contratti integrativi antecedenti e quelle che sono state invece decise nell'anno dell'accordo. La scheda informativa 2 ripropone le domande del precedente esercizio. Particolarmente interessante è la sezione che cerca di anticipare le fasce della riforma Brunetta obbligando gli enti a ipotizzare come sarebbero le stesse con i dati della produttività attualmente erogata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianluca Bretagna**



# IDEE DA METTERE IN agenda

*In vista del Forum Pa molte le proposte per innovare in Italia. Ecco in anteprima i principali contenuti*

**S**tanno germogliando decine di proposte normative per spingere l'innovazione, in Italia. Molte saranno presentate, per la prima volta, al Forum Pa (9-12 maggio, Nuova fiera di Roma). A raccogliere e sollecitarle è il movimento «Agenda digitale» e la prossima settimana le invierà a interlocutori politici che già hanno mostrato interesse per l'iniziativa (Linda Lanzillotta, Paolo Gentiloni, Roberto Rao, Luca Barbareschi e Renato Brunetta, tra gli altri). Questi poi decideranno se trasformarle in proposte di legge. O persino in un decreto, nel caso di Brunetta. Nòva24 può anticipare il contenuto delle principali proposte, che provengono da esperti, imprenditori del settore, associazioni, ma anche da partiti politici. Il Pd e l'Udc per esempio hanno due pacchetti di proposte con alcuni elementi in comune. Entrambi chiedono che si combatta il digital divide e si sostenga l'alfabetizzazione informatica. Il governo ha già un piano contro il digital divide, ma i proponenti chiedono una copertura mista (fibra, rame e wireless) e una preventiva mappatura del territorio. Obiettivo, scoprire quali zone sono davvero prive di banda larga, tenendo conto non solo della rete Telecom ma anche di quella wireless di altri operatori. Pd e Udc vogliono norme per tutelare la neutralità della rete e una riduzione del l'Iva sui beni digitali. Il Pd chiede l'intervento pubblico per sviluppare l'offerta di contenuti digitali e prende posizioni perché frequenze tv di Rai e Mediaset vadano alla banda larga. L'Udc chiede norme che consentano alle aziende di donare con facilità i computer alle scuole (adesso è molto complicato) e propone di introdurre i voucher sociali elettronici. Cioè codici digitali con il valore legale di buoni, erogati dallo Stato. Gli aventi diritto potrebbero tenerli anche sul cellulare e spenderli alla bisogna: per esempio per comprare libri o cibo. Molte proposte, come quest'ultima, mirano a diffondere la filosofia del digitale, semplificandone l'utilizzo. Così Carlo Alberto Carnevale Maffè (Bocconi) propone che la firma con autenticazione via sim abbia il valore giuridico della firma digitale. L'imprenditore Marco Camisani Calzolari chiede, tra le altre cose, di «autorizzare soggetti societari full online, costituiti da

persone che intendano operare anche in assenza di una sede fisica e poter comunicare via web alle camere di commercio senza oneri di registrazione», come si legge nel testo della proposta. Pensa agli imprenditori di nuovo stampo anche la proposta, di Gianluca Dettori, di creare la Banca Nazionale dell'Innovazione. Sarebbe «un'entità di natura privatistica a partecipazione pubblica per il rilancio e il supporto dell'innovazione e imprenditorialità Italiana». Finanzierebbe fondi di venture che intendano investire in Italia e farebbe anche divulgazione e formazione («diffondere le migliori pratiche e competenze, formare investitori e imprenditori»). Altre idee vogliono dare all'innovazione e alla tecnologia una presenza istituzionale più forte e definita. Per esempio: istituendo una commissione bicamerale per l'innovazione tecnologica, che sarebbe così il primo luogo deputato a questi temi (proposta di Giorgio Giunchi, storico di internet). O obbligando ogni ministero a presentare un piano di modernizzazione, contestualmente al bilancio annuale dello Stato (Maffè). Altre proposte cercano invece di modernizzare settori e temi

tradizionali, per adeguarli al presente di internet e del digitale. Altroconsumo - Istituto per le politiche dell'innovazione fanno quindi una proposta congiunta per rinnovare la disciplina sul diritto d'autore. Vogliono il libero uso online di contenuti protetti di copyright con l'unica condizione che «non sia confliggente con la corrispondente forma di utilizzo commerciale dell'opera proposta o gestita dal titolare dei diritti». Il settore da svecchiare è il giornalismo, invece, secondo una delle proposte di Stefano Quintarelli, direttore dell'area digital del Gruppo 24 Ore, editore di questo giornale: imporre ai giornali online di rettificare e aggiornare le notizie all'interno del primo articolo che le riporta. Per evitare che la memoria lunga del web faccia circolare notizie false o incomplete. La carrellata di idee mostra come traghettare l'Italia verso il digitale sia un piano a tutto tondo: richiede cambiamenti politici, culturali, economici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Longo**

## TRE PROGETTI POSITIVI....

**Carta Regionale dei Servizi, Regione Friuli Venezia Giulia.** La Regione fornisce un'unica tessera elettronica, la Crs, che è al tempo stesso codice fiscale, tessera sanitaria e tessera europea di assicurazione malattia. Permette inoltre di usufruire di servizi pubblici online, dalla sanità alla scuola alla fiscalità locale. Il tutto è diventato standard nazionale nel Piano eGov 2012 del ministro per la Pubblica amministrazione e innovazione, che prevede la Tessera sanitaria - Carta Nazionale Servizi.

**ECORegion Provincia di Roma.** La Provincia di Roma ha promosso una "community" di amministrazioni locali virtuose, fornendo ai 16 Comuni partecipanti un software online realizzato dall'associazione Alleanza per il clima (rete europea di 1.700 enti locali attivi nelle tematiche ambientali). Le amministrazioni immettono i dati dei propri consumi energetici per settore: da qui stilano il bilancio di CO<sub>2</sub>e programmano le azioni e gli interventi per ridurre del 20% il livello di emissioni inquinanti.

**Portale del cittadino.** Il nuovo portale del cittadino serve per unificare i diversi siti dedicati al cittadino. Contiene un motore di ricerca dedicato alla PA, tutto open source; enciclopedia con domande e risposte; chat di assistenza alla navigazione. Funzionalità 2.0 da sviluppare ulteriormente. Mappe di georeferenziazione degli uffici. Applicazione su iPhone e Android (MiaPA) per valutare la PA. Supporti multimediali e notizie utili per il cittadino.

#### ...E TRA LUCI ED OMBRE

**Carta d'identità elettronica.** Già nel 2000 si stabiliva che la carta d'identità elettronica era destinata a sostituire quella cartacea sul territorio italiano. Ma finora i comuni hanno emesso meno di 2 milioni di carte. È di materiale plastico e contiene, oltre ai dati della normale carta d'identità, il codice fiscale. Ha banda ottica a lettura laser, ologramma di sicurezza, microchip con chiavi crittografiche. A fine 2010 si è deciso di porre fine alla sperimentazione (nove anni) e di introdurla definitivamente da gennaio 2012.

**Posta certificata del cittadino.** È passato un anno dalla nascita della posta elettronica certificata, strumento gratuito per consentire ai cittadini di comunicare con la pubblica amministrazione. Serve a richiedere informazioni, inviare istanze, ricevere documenti. A oggi ci sono però solo 270mila caselle attive. Criticati la modalità di attivazione (online e poi di persona a un ufficio postale) e l'ambito limitato di utilizzo: serve solo per parlare con la PA, e non per altri rapporti di rilevanza giuridica.

**Portale del turismo.** Nato nel 2007, Italia.it è stato progettato per promuovere le bellezze del Paese e sostenere il turismo. Venne poi chiuso dopo un solo anno di attività, per lo scarso interesse dei navigatori e le molte critiche ricevute. È stato criticato per il design, i contenuti, i costi eccessivi (45 milioni di euro). È rinato nel 2009: a oggi sono stati spesi, per il nuovo portale, 9 milioni e 425mila euro, dei 10 milioni messi a bilancio al 2012.



I dipendenti pubblici andranno in pensione in massa, lo Stato deve riorganizzare i servizi

## Aiuto, ci sta invecchiando il travet

*Uno studio Deloitte getta l'allarme shock demografico*

Aiuto, s'è imbiancato il travet. Una bella gatta da pelare per il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e per chi verrà dopo di lui. La burocrazia italiana invecchia a ritmi ancora superiori a quelli della popolazione. La diagnosi è certa: sarà shock demografico. Se l'Istat, infatti, stima che nel 2050 addirittura un terzo degli italiani avrà più di 65 anni, nella pubblica amministrazione il processo sembra molto più veloce: se nel 2001 il 51% dei dipendenti pubblici aveva meno di 45 anni, già nel 2009 tale proporzione si era drasticamente invertita e il 61% dei lavoratori aveva più di 45 anni. È l'analisi della Deloitte Consulting, finora inedita, che ricalca analoghe iniziative di studio effettuate in particolare Australia e Gran Bretagna. «In ballo c'è la perdita di competenze ac-

compagnata dalla diminuzione di risorse disponibili che disegnano un nuovo scenario», ha spiegato ad Italia Oggi, Gianluca Di Cicco, partner di Deloitte Consulting, «che impatta sul servizio sanitario e previdenziale italiano». Il punto è che 400mila impiegati hanno già maturato più di trent'anni di servizio e presto andranno in pensione in massa. Tra dieci anni, quindi, ci saranno un milione di travet in meno (su un totale di 3,5). E, allora, che farà lo Stato? Si rivolgerà al privato sociale posto che sembrano fuori luogo, fuori tempo e soprattutto fuori budget nuove assunzioni in massa? Tutte le ipotesi per nuovi modelli operativi sono aperte. «Certo», aggiunge Di Cicco, «una strada che si intravede è quella di rendere strutturale la rete basata sul volontariato e sull'assistenza informale, ma non è un percorso faci-

le». Il dossier Deloitte spiega che in altre realtà, come per esempio in Australia, il tema dell'invecchiamento della forza lavoro è stato colto come un'opportunità «per migliorare l'organizzazione e incrementare l'efficienza della Pubblica amministrazione». Ma in Italia il discorso potrebbe farsi più complicato se dovessero prevalere le forze conservatrici. Sì, perché, non c'è dubbio che l'invecchiamento della forza lavoro nel settore pubblico comporta la revisione totale delle modalità di erogazione dei servizi pubblici. È interessante vedere come lo studio Deloitte delinea le priorità in gioco. A partire da quelle del governo «che deve ridurre la spesa pubblica, contenere quella pensionistica e gestire la corretta distribuzione delle risorse per far funzionare i servizi». Ciò mentre i dipendenti pubblici vorran-

no innanzitutto mantenere il proprio posto di lavoro «e vedere valorizzate le proprie competenze professionali». In questo scenario i sindacati e i partiti punteranno ognuno nel proprio ambito a salvaguardare il proprio consenso e «i singoli posti di lavoro». Deloitte delinea un percorso articolato in sei punti che può portare a qualche soluzione: individuare le competenze a rischio e accelerare lo sviluppo di competenze interne; rendere efficienti le attività di «back-office» per liberare risorse; implementare modelli alternativi di erogazione dei servizi per ottenere una riduzione dei costi e un incremento dell'efficienza; innovazione nelle varie declinazioni e soprattutto esplorare nuovi modelli operativi. Punti che nello studio, naturalmente, vengono ulteriormente sviluppati.

**Franco Adriano**

Il governo rifà le liste dei beni da trasferire, ma i comuni non ci stanno

# Scoppia la grana demanio

*E le regioni: il federalismo così costa troppo*

**D**oveva essere, dell'accidentato percorso del federalismo, uno dei passaggi meno cruenti. E invece anche sul trasferimento dei beni demaniali si sta andando verso una clamorosa rottura dei rapporti tra il governo centrale e gli enti locali. Il ministero dell'economia e l'agenzia del Demanio hanno rimesso a punto i due elenchi delle migliaia di beni, quelli da trasferire e quelli da non trasferire. Il decreto della presidenza del consiglio dei ministri così completato è stato trasferito alla Conferenza unificata per la prescritta intesa. Prima del passaggio presso le commissioni parlamentari e il via libera definitivo del governo. Ma i comuni sono già venuti fuori ieri, anticipando che loro non ci stanno. Da parte dell'Anci l'intesa non ci sarà. E anche l'umore delle regioni è negativo. Ieri sera la riunione si è protratta fino a tarda ora, la

quadra si troverà probabilmente oggi sotto la direzione del presidente, Vasco Errani, ma l'aria che tirava non era affatto favorevole. Gli enti locali contestano il metodo seguito dal governo, che ha preferito decidere di testa propria sulla ripartizione dei beni senza tener conto delle osservazioni che da parte degli amministratori locali erano state sollevate. Il vicepresidente Anci, Roberto Reggi, spiega che «il Governo ha disatteso gli impegni assunti nel corso di incontri precedenti. Come associazione dei comuni italiani ci siamo immediatamente attivati raccogliendo i dati necessari, ma il Governo ha invece deciso di andare avanti senza il confronto concordato su questa ricognizione portando, sostanzialmente d'imperio, alla intesa in Conferenza Unificata un testo non condiviso del Dpcm in questione». Ed è ovvio che, conclude Reggi, «che in questa situazione

non possiamo dare l'intesa. Il Governo evidentemente può andare avanti anche senza il nostro consenso, ma deve essere chiaro che tutto ciò viene fatto senza la concertazione con gli enti locali». Il nodo della controversia è la cosiddetta black list. Spiega Vito De Filippo, governatore della Basilicata e componente dell'Ufficio di presidenza della Conferenza delle regioni: «Negli incontri precedenti era stato deciso di aprire un tavolo che consentisse una verifica sugli immobili che sono stati inseriti nella black list ma sui quali c'è interesse da parte degli enti locali perché funzionali a piani di sviluppo sociale e infrastrutturale del territorio. Non abbiamo ricevuto risposte. Ma così c'è il rischio che i trasferimenti producano troppi costi e poca redditività. Certo, la posizione della Conferenza sarà presa in sede collegiale, ma la situazione è critica». E sempre in tema di

federalismo, ieri al senato è scoppiata anche la grana sul decreto per il Sud. La commissione finanze del senato avrebbe dovuto esprimere un parere sul decreto di riforma dei Fondi Fas, all'esame della Bicamerale per il Federalismo. Ma è saltato tutto per la netta opposizione della Lega alla proposta di parere di Adriana Poli Bortone (Cn), relatrice di maggioranza. «Il parere proponeva la sospensione della soppressione dei trasferimenti alle regioni meridionali in attesa della realizzazione delle opere infrastrutturali», spiega Paolo Franco, Lega Nord. «E questo è in palese contrasto con la legge delega sul federalismo, che dice chiaro che i trasferimenti dal centro cessano nel momento in cui le Regioni hanno risorse fiscali proprie». Il parere sarà riscritto.

**Alessandra Ricciardi**

Secondo il rapporto dell'ex sottosegretario Piero Giarda

# Spesa, c'è da tagliare

*Risparmi su enti locali e acquisti pa*

I bubboni della finanza pubblica sono le spese degli enti locali, che possono essere ancora tagliate, e gli acquisti di beni e servizi. È quanto emerge da un rapporto di oltre 40 pagine su «Dinamica, struttura e governo della spesa pubblica» che ieri è stato illustrato alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze dall'economista Piero Giarda, ex sottosegretario del Tesoro nei governi di centrosinistra e adesso presidente di una delle commissioni di studio istituite dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per riforma il fisco e ridurre gli oneri statali. Lo stile rigoroso e accademico dello studio, ricolmo di grafici e tabelle, è solcato solo in un paragrafo da un accenno extraeconomico: «La spesa pubblica e la sua dinamica, le sue componenti e i suoi livelli, si presentano con le facce cangianti che il coro di popolo attribuisce, nell'ultimo atto, all'Anna Bolena di Donizetti ora “componendosi in un sorriso”, ora “triste e pallida com'ombra in viso”. Espressione della coscienza collettiva e ostacolo alla crescita economica». Abbandonando Anna Bolena, uno dei tecnici più ascoltati al dicastero di via Venti Set-

tembre scrive che «il governo della spesa pubblica in Italia è reso complesso dalla particolarissima soluzione che è stata storicamente data al finanziamento della spesa assegnata alla responsabilità di bilancio degli enti decentrati, regioni, province e comuni e loro varianti». Il risultato è chiaro, secondo Giarda: «Lo squilibrio finanziario tra le spese gestite dai livelli di governo decentrati e le loro entrate proprie è molto elevato per il sistema degli enti decentrati e caratterizza tutti i singoli enti decentrati siano essi regioni, province o comuni». La spesa si è infatti progressivamente spostata verso le amministrazioni locali, riducendo il peso occupato in passato dall'amministrazione centrale. L'ex sottosegretario del Tesoro indica alcuni numeri significativi: «L'amministrazione locale gestisce circa il 50% della spesa pubblica complessiva diversa da pensioni e interessi sul debito. Il finanziamento di tale spesa è basato in parte maggioritaria su trasferimenti dallo stato e compartecipazioni, essendo basso, circa il 40%, il peso dei tributi propri». La lievitazione dei costi degli enti decentrati si evince da pochi dati: le ammini-

strazioni locali gestiscono oggi, certifica Giarda, circa il 48% della spesa pubblica complessiva (al netto di pensioni e interessi), contro una percentuale del 52% delle amministrazioni centrali. Nel 1980 le percentuali erano rispettivamente del 39% e 61%. A preoccupare l'esperto di finanza statale è anche l'andamento dei consumi pubblici per acquisti di beni e servizi: «Si osserva che l'indice di costosità relativa aumenta progressivamente dalla sua base iniziale = 100 nel 1970, per portarsi al valore di 139 nel 2010. In 40 anni i prezzi di produzione dei consumi collettivi sono aumentati del 39% in più dei prezzi di vendita dei beni di consumo privati». Giarda si pone una domanda e si dà poi una risposta: se i prezzi dei beni di consumo collettivo fossero cresciuti negli ultimi 40 anni con la stessa velocità dei prezzi dei beni privati di consumo, quale sarebbe stata la spesa per i beni di consumo collettivo prodotti nel 2010? Ed ecco la risposta: «La spesa per consumi collettivi nel 2010 sarebbe risultata pari a 236,5 miliardi di euro, contro un importo di 328,6 miliardi, con una differenza in meno di 92,1 miliardi di euro». Nei me-

andri della finanza statale, Giarda ha qualche perplessità sulla corrispondenza di alcuni dati con la realtà. A suscitare i dubbi dell'economista è la spesa pubblica in conto capitale, o meglio la sua quota rispetto al pil che era pari a circa il 3,8% nel 1951 e continua a crescere gradatamente fino al 5,3% nel 1990 mentre, a partire da quell'anno, cresce sempre meno rapidamente del pil cosicché la sua quota nel 2010 si attesta su valore più basso di quello iniziale e pari a circa il 3,5%. Trend in forte calo? Giarda non è sicuro. Perché una parte degli investimenti effettuati dagli enti pubblici prende oggi la forma ad esempio di interventi sul capitale di aziende di proprietà pubblica che non vengono rilevati, per loro natura, nelle statistiche finalizzate alla costruzione dei quadri di contabilità nazionale. E perché gli enti dell'amministrazione pubblica, soprattutto locale, «hanno proceduto a importanti esternalizzazioni dei compiti di finanziamento e produzione degli investimenti pubblici verso enti e società la cui attività è definita dall'Istat come appartenente al settore privato».

**Michele Arnese**

In tutto l'ente, vigilato dal ministero delle politiche agricole, spenderà 7,8 milioni di euro

## Inea, l'orticello delle consulenze

*L'Istituto nazionale di economia agraria ne ha assegnate 462*

**S**aranno le competenze in agraria. E sarà anche una discreta dose di fantasia. Il risultato finale sembra proprio essere un sistema in cui coltivare consulenze è diventato più facile che mai. Per realizzare meglio di cosa si tratta, bisogna passare dalle parti dell'Inea, l'Istituto nazionale di economia agraria. Nel corso del 2010 l'ente aveva ancora in corso il pagamento di qualcosa come 462 consulenze. Il tutto, se si fanno le somme, per un totale di 7,8 milioni di euro. Cifra che in media, a voler tirare fuori un altro dato numerico, significa circa 17

mila euro a incarico. Insomma, viene proprio automatico chiedersi cosa sia e cosa faccia l'Inea. Dal ricco sito internet dell'organismo si apprende che l'istituto, vigilato dal ministero delle politiche agricole, si occupa di studi e ricerche in materia di economia agraria e forestale. Un perimetro che, teoricamente, comprende un po' tutto: agro-industria, foreste, pesca, sviluppo rurale e chi più ne ha più ne metta. Ebbene, deve essere verosimilmente per questa ampiezza che l'ente, negli ultimi anni, si è sentito in dovere di elargire la bellezza di 462 incarichi.

La cifra, così come il costo complessivo di 7,8 milioni di euro, sono stati calcolati da ItaliaOggi sulla base delle griglie degli incarichi delle pubbliche amministrazioni svelati negli ultimi tempi dal ministro per l'innovazione, Renato Brunetta, all'interno della sua «operazione trasparenza». Oggi a capo dell'Inea troviamo Tiziano Zigiotta, un fedelissimo dell'ex ministro dell'agricoltura, Giancarlo Galan (Pdl), ma buona parte delle consulenze fanno riferimento al periodo in cui al dicastero regnava il leghista Luca Zaia. A volersi addentrare nel dettaglio dei singoli

incarichi, tutti più o meno di studio, spiccano i 140.258 euro assegnati a Luigi Borrelli, per un'attività di «supporto nello svolgimento delle attività istituzionali del presidente e del consiglio di amministrazione», e i 70.131 euro conferiti ad Anna Lapoli, per la medesima attività. Si tratta di due incarichi biennali (1° gennaio 2008-11 dicembre 2010) per il cui saldo sono state sostenute spese ancora nel 2010.

**Stefano Sansonetti**

**DECRETO SVILUPPO**/Le novità sulle opere pubbliche. Liti temerarie, sanzioni a 4 mila

# Appalti vincolati ai bandi-tipo

*Tetto del 20% per le riserve in sede di esecuzione lavori*

**T**etto del 20% per le riserve in sede di esecuzione dei lavori; sanzione di almeno 4 mila euro per le liti temerarie in materia di appalti; divieto di varianti per progetti validati; trattativa privata fino a un milione ma con invito di dieci soggetti e pubblicità dei risultati; tassatività delle cause di esclusione; bandi di gara da predisporre sulla base di bandi-tipo; limiti alle variazioni per aumenti dei costi dei materiali da costruzione; verifica on line dei requisiti dei concorrenti tramite la banca dati dei contratti pubblici. Sono queste alcune delle principali novità relative al Codice dei contratti pubblici inserite nella bozza di decreto legge sullo sviluppo che ieri sera è stata discussa nel pre-Consiglio dei ministri in vista del Consiglio di oggi. La bozza di decreto prevede innanzitutto un venti per cento di tetto alle riserve che le imprese possono apporre in sede di esecuzione del contratto e introduce il divieto di apporre riserve su aspetti progettuali oggetto di verifica. Viene anche introdotto il divieto di approvare progetti preliminari e definitivi che introducano oneri superiori al due per cento del valore dell'appalto per opere compensative per le infrastrutture strategiche. Inserito un tetto complessivo pari a 65 mila euro per i componenti delle commissioni per gli accordi bonari. Per scongiurare le liti temerarie è prevista la condanna di ufficio del soccombente al pagamento di una sanzione pari ad almeno il doppio del contributo unificato (quindi 4 mila euro), se la decisione è fondata su giurisprudenza consolidata o ragioni manifeste. Rilevante anche la riscrittura di buona parte dell'articolo 38 del Codice dove si prevede l'esonero per il concorrente di dichiarare i reati depenalizzati o estinti o per i quali è intervenuta la riabilitazione. Introdotto il principio generale della tassatività delle cause di esclusione (solo quelle previste dal Codice e dal Regolamento o quelle sull'incertezza del contenuto o della provenienza dell'offerta o ancora sulla violazione del principio di segretezza). Sulle verifica dei requisiti per la partecipazione alle gare previsto l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nella banca dati dei contratti pubblici tutti i do-

cumenti in grado di comprovare i requisiti tecnici e economici dichiarati dai concorrenti (sulla base di moduli forniti dalla stazione appaltante); sarà possibile effettuare le verifiche online dei requisiti, risolvendo molti problemi fonte di contenzioso. Previsto anche l'obbligo per le stazioni appaltanti di predisporre i bandi sulla base di modelli approvati dall'Autorità vigilanza contratti pubblici, previo parere delle Infrastrutture. Sulle procedure negoziate la novità è che viene liberalizzata la procedura negoziata con bando di gara in caso di offerte irregolari o inammissibile, eliminando il limite del milione di euro previsto dall'art. 56, c. 1, lett. a). Confermato l'innalzamento della soglia dei 500 mila euro fino a un milione per la procedura negoziata senza bando di gara con obbligo di invito di almeno dieci soggetti (nella fascia da 500 mila a un milione) o di cinque (nella fascia al di sotto dei 500 mila euro); andranno però sempre pubblicati i nominativi dei soggetti invitati e dell'aggiudicatario, entro dieci giorni dall'aggiudicazione definitiva. Viene por-

tato a un milione e mezzo (da un milione) il limite per l'esperimento della procedura ristretta semplificata prevista dall'art. 123 del Codice (con invito di venti imprese). Per le variazioni ai prezzi dei materiali si dispone che l'impresa potrà ottenerla ma soltanto per la metà eccedente il 10% (quindi se c'è un aumento del 18%, otterrà solo il 4% in più). Confermata anche la modifica alla disciplina sulla finanza di progetto con la possibilità di presentare proposte al di fuori della programmazione. Proroga al 31/12/2013 delle norme che agevolano le imprese di costruzioni e i progettisti a partecipare alle gare di appalti (con i requisiti sui tre/cinque migliori anni del quinquennio/decennio), nonché la facoltà di esclusione automatica delle offerte anomale per gli appalti di lavori, forniture e servizi «sotto soglia», anche in questo caso in via transitoria fino a tutto il 2013. Limitate anche le varianti in aumento (nel limite del 5%) che può disporre il direttore dei lavori.

**Andrea Mascolini**



La giunta regionale ha varato un Codice etico per i lavori dell'Expo

# Appalti doc in Lombardia

*Dalle imprese garanzia di trasparenza e onestà*

**A**ppalti puliti in Lombardia in vista dell'Expo 2015. Per scongiurare possibili infiltrazioni della criminalità nei lavori, il Pirellone farà firmare alle imprese concorrenti un codice etico che le obbligherà a garantire la trasparenza dei subappalti e a prendere tutta una serie di impegni solenni che, se disattesi, potranno portare all'esclusione dalla gara, alla revoca dell'aggiudicazione e alla risoluzione del contratto. Oltre al pagamento di una penale compresa tra l'1 e il 5% del valore del contratto se la violazione del patto di onestà è accertata dopo l'aggiudicazione. Le imprese dovranno promettere di non aver chiesto aiuto a nessuno per aggiudicarsi il contratto, né di aver fatto pressione per influenzare le gare o il contenuto del bando. Né tantomeno di aver

pagato tangenti. Dovranno poi assicurare di non aver praticato intese restrittive della concorrenza e segnalare qualunque illecito tentativo di turbare la gara o l'affidamento del contratto. Ma soprattutto andrà denunciato qualsiasi tentativo di concussione da parte dei pubblici dipendenti. E in questo caso la notizia di reato dovrà essere tempestivamente trasmessa all'Autorità giudiziaria. Il codice etico, approvato ieri dalla giunta guidata da Roberto Formigoni, dovrà essere consegnato alle imprese assieme alla documentazione richiesta per partecipare alle gare. E chi non lo firmerà sarà escluso dalle procedure di affidamento per tutti i lavori di valore superiore a 20 mila euro. Il vademecum di moralità imposto dalla regione ovviamente non si sostituisce, ma si aggiunge,

agli obblighi previsti dalle leggi vigenti e si applica a tutti gli appalti di lavori, servizi e forniture indetti dal Pirellone e dagli enti e società del sistema regionale, nonché alla ditte concorrenti e aggiudicatrici, ai subappalti e subaffidamenti. Ma per le imprese in regola, assicura Formigoni non ci sarà alcun aggravio di costi. «Il complesso delle prescrizioni del Codice», ha sottolineato, «crea una rete di sicurezza e di prevenzione di grande efficacia su tutto il sistema regionale, impegnato, anche in vista di Expo, nella realizzazione di grandi infrastrutture per oltre 10 miliardi. Si tratta di uno strumento che aiuterà le aziende a scongiurare attacchi e tentativi di infiltrazione malavitosi, senza che ciò comporti per costi aggiuntivi e complicazioni amministrative». Il Codice dedica

particolare attenzione ai subaffidamenti che più di tutti espongono la pubblica amministrazione al rischio di infiltrazioni criminali. Sarà necessario avere una preventiva autorizzazione da parte della p.a. aggiudicatrice per i subaffidamenti relativi al trasporto di materiale in discarica, al movimento terra, al trasporto di calcestruzzo e di bitume, allo smaltimento dei rifiuti e ai servizi di vigilanza nei cantieri. La regione e i comuni dal canto loro dovranno pubblicare sul proprio sito internet l'elenco dei concorrenti che hanno presentato offerte e di quelli risultati vincitori. Analoga pubblicità dovrà essere data anche per le procedure negoziate.

**Francesco Cerisano**

Alla Camera

## Federalismo, via libera alla proroga

**P**arte col piede giusto il cammino alla camera del ddl di proroga dei termini per il federalismo fiscale. Le commissioni bilancio e finanze di Montecitorio hanno approvato il disegno di legge che prolunga di sei mesi i termini della delega al governo per completare i decreti legislativi sul federalismo fiscale. Il provvedimento sarà esaminato dall'aula dopo le elezioni amministrative. Il termine di due anni dall'entrata in vigore previsto dalla legge delega (n.42/2009) sarebbe scaduto il prossimo 21 maggio, ma mancano all'appello ancora numerosi decreti attuativi (armonizzazione dei conti, premi e sanzioni, senza dimenticare quelli su Tarsu/Tia e il secondo decreto su Roma Capitale) ragion per cui si è resa necessaria la proroga di sei mesi che in questo modo sposta la dead line del federalismo fiscale al 21 novembre 2011.



Parere: non si applica il patto di stabilità

## Vittime di mafia, parenti nella p.a.

**I** limiti alle assunzioni imposti dal rispetto del Patto di stabilità non operano nei confronti dei familiari vittime della mafia e della criminalità organizzata. Pertanto, sempre nel rispetto delle quote imposte dalla legge n.68 del 1999, le amministrazioni locali possono assumere, anche in soprannumero, tale tipologia di personale. Lo ha chiarito l'ufficio legislativo della regione siciliana, nel testo del parere n.10507/2010, ma da poco reso noto sul sito internet istituzionale della regione guidata da Raffaele Lombardo, in risposta a un quesito posto da un'amministrazione comunale che, pur

avendo la disponibilità del posto in pianta organica, si vedeva frenata nell'assunzione (che in Sicilia è regolata dalla legge regionale n.20/1999) per effetto di quanto previsto dall'articolo 76, comma 7 della manovra correttiva dei conti pubblici del 2008. Norma, quest'ultima, che prevede il divieto di ricorrere ad assunzioni di personale «a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale», se l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% del totale delle spese correnti. L'ufficio legislativo regionale, nel richiamare le disposizioni della legge regionale n.20/1999, ove si

prescrive che la stessa amministrazione regionale e gli enti locali, possono assumere nei propri ruoli, anche in soprannumero, familiari di vittime della mafia per «chiamata diretta», ha rilevato che tale norma ha carattere eccezionale, attribuendo a tale personale, in deroga alla normativa vigente in materia di assunzioni nella p.a., il diritto all'assunzione dietro presentazione di apposita istanza. L'unico presupposto da seguire, come prescrive la citata norma regionale, è che gli interessati dimostrino il loro status di disoccupazione. Si tratta, adesso, di verificare se tale carattere di ec-

cezionalità soggiace o meno al divieto imposto dal legislatore nazionale nel testo del citato decreto legge n.78/2010. Sul punto, il parere in esame rileva come già nell'ottobre 2008, la Conferenza delle regioni statuiva che l'assunzione di soggetti appartenenti alle categorie protette, ovviamente sempre nella misura della quota d'obbligo, non può essere derogata dall'ordinamento generale, anche perché il mancato rispetto delle disposizioni ex legge n.68/1999, conduce a sanzioni amministrative, penali e disciplinari.

**Antonio G. Paladino**

Dall'esperienza di Pordenone è scaturita una normativa regionale

# Buone prassi per legge

*Amministrazioni di sostegno, sportelli ad hoc*

**A** Pordenone l'istituto dell'amministrazione di sostegno ormai sempre più diffuso rispetto alle tutele e alle curatele può contare su quattro sportelli aperti a costo zero per la giustizia in convenzione con quattro Comuni dedicati all'attività di assistenza degli amministratori di sostegno. Una sinergia trilaterale tra tribunale, associazioni di volontariato e Comune per far fronte alle 1.500 amministrazioni di sostegno in piedi per soli tre giudici tutelari che se ne occupano part-time rispetto al resto del lavoro concentrato nel contenzioso civile ordinario. Ma la novità è che ora la buona prassi ha dato impulso a una legge regionale, la legge 19/2010 che ha approvato all'unanimità un'identica prassi che porterà a uniformare il sistema fra Trieste, Udine, Gorizia, Tolmezzo e Pordenone con un finanziamento regionale di 485 mila euro per il 2011. Enrico Manzon è uno dei giudici del tutelare che ha avuto per primo l'idea di coinvolgere il mondo del volontariato nella volontaria

giurisdizione aprendo quattro sportelli dedicati di cui uno nella sede centrale, uno nella sezione distaccata e due negli uffici del giudice di pace. Una realtà oggi parte della rete di Innovagiustizia, il progetto che punta alla riorganizzazione dei processi lavorativi e all'ottimizzazione delle risorse degli uffici giudiziari della regione Lombardia. A Pordenone, un presidente di sezione e 18 magistrati in organico di cui 11 al civile o otto al penale, con un tempo medio di definizione nel civile sotto i 2 anni e pochissime condanne ex Lege Pinto, il progetto è partito nel 2006. «Oggi le amministrazioni di sostegno rappresentano l'80% del carico in materia di volontaria giurisdizione che ingolfa la cifra totale di 5 mila affari di contenzioso civile all'anno», spiega Manzon a ItaliaOggi – entrando nel merito di una legge emanata nel 2004 che ha istituito il nuovo istituto accrescendo di conseguenza il carico di lavoro e di importanza del giudice tutelare. «L'amministrazione di sostegno», descrive il magi-

strato, «copre l'ambito piuttosto vasto di tutti quei soggetti deboli segnati da incapacità totali o parziali, all'80% anziani soli nelle case di riposo e a seguire disabili o persone con dipendenze da alcol e droghe. Si tratta di una procedura giudiziaria integralmente gestita dal giudice tutelare, particolarmente in ordine all'istruzione preliminare del ricorso, alla nomina dell'amministratore e alla determinazione dei suoi poteri gestionali nonché rappresentativi, alla rendicontazione e alle autorizzazioni degli atti di straordinaria amministrazione. Tutti compiti che vanno ben oltre la mera attività di controllo patrimoniale e poco più delle tutele e curatele notevolmente diminuite e destinate inevitabilmente a morire». Ed ecco com'è organizzata la nuova prassi adottata a Pordenone dai giudici tutelari: «Ogni sportello è gestito da un'associazione di volontariato diversa, quattro in tutto, con 20 volontari che turnano sui quattro sportelli aperti dai tre ai cinque giorni alla settimana ricevendo

chi ha bisogno di informazioni e assistendo materialmente i neo amministratori di sostegno. Le associazioni sono state costituite ad hoc, senza alcun particolare finanziamento se non quello sostenuto dagli enti locali. A fianco degli sportelli», prosegue Manzon, «sono stati costituiti gli elenchi da cui attingere i nomi degli amministratori: tutti volontari scelti dai comuni nel caso in cui l'amministratore non possa essere scelto tra i familiari». Il tutto con interventi finanziari modesti del partner Ente locale limitati alle risorse materiali ed ai rimborsi spese e notevoli risparmi di impiego delle risorse umane interne del Tribunale, che vengono concentrate sulle più strette, non delegabili, competenze di back office, al netto d'ogni necessità di informazione dell'utenza, particolarmente per quanto riguarda il gravoso impegno per la cancelleria e il giudice tutelare, del controllo della rendicontazione annuale.

**Marzia Paolucci**

# Voto thrilling a Napoli quelle liste inquinate da estorsori e camorristi

*E il Pdl di Lettieri rischia l'effetto-boomerang*

**NAPOLI** - Destinazione Palazzo San Giacomo o Poggioreale? Il prefetto Andrea De Martino e il procuratore della Repubblica Giandomenico Lepore non azzardano previsioni, ma poveretti sono lì assatanati nei loro uffici a spulciare le liste dei 1.453 candidati al Comune di Napoli, che salgono a 10 mila con quelli alle municipalità e ai centri della provincia, per tentare una stima di quanti rischiano di prendere la via della Casa circondariale, invece di quella della Sala dei Baroni. L'operazione "liste sporche", o "liste munnezza", partita di fatto solo dopo gli arresti per camorra di due candidati a Quarto, è una missione impossibile a dieci giorni dalle elezioni. Tanto che Luigi De Magistris, l'ex magistrato candidato sindaco per l'Idv, additato da quasi tutti nel Pd come un pericoloso giustizialista, propone, tra il serio e il faceto, di applicare un metodo lombrosiano: «Basta osservare le facce su alcuni manifesti per decidere se mandarli a Palazzo San Giacomo o a Poggioreale». Quando non sono le facce, bastano i nomi. I manifesti di Gianni Lettieri, l'ex presidente dell'Unione industriali candidato del Pdl, esibiscono quello di Nick 'o Americano, al secolo Nicola Cosentino, capo assoluto del partito berlusconiano in Campania, accusato in tre-

cento terribili pagine d'inchiesta di connivenza con il clan camorristico dei Casalesi. Lettieri che, scagurato, si è scelto come spin doctor Claudio Velardi, l'antico alter ego di Massimo D'Alema quando il professor Guido Rossi definiva la presidenza del Consiglio l'unica banca d'affari in cui non si parla inglese, per mondarsi dell'imbarazzante ala protettrice, che puzza di camorra, ha tentato un'operazione pseudo-trasversale. Ha arruolato con i buoni uffici dell'ex Lothar di Palazzo Chigi, diventato uomo d'affari in proprio, 18 personaggi del Pd, come Antonio Napoli, ex assessore di Bassolino, Felice Laudadio, ex assessore della Iervolino, Alessandro Pulcrano, ex consigliere comunale di diesse, e altri quindici disponibili più che responsabili. «Cosentino? Io sono autonomo», proclama Lettieri. Ma Nick 'o americano non aspetta neanche un minuto e scrive al Mattino più o meno: altro che autonomo, i voti te li porto io e a me devi rispondere. Tutti i principali candidati hanno, più o meno, un santo di riferimento, ma nessuno così imbarazzante. Ciriaco De Mita veglia su Raimondo Pasquino, rettore dell'Università di Salerno, candidato sindaco del Nuovo Polo di Casini, Fini e Rutelli. «Non me ne vergogno - dice - . De Mita ha fatto tanto per il

paese e io non lo rinnego». Anche il prefetto Mario Morcone, il responsabile dell'Agenzia del Viminale per i beni sequestrati alla mafia scelto in extremis da Pd, Sel, Verdi e socialisti dopo la contestazione delle primarie che avevano incoronato Andrea Cozzolino, volente o nolente accetta l'assist di Bassolino. Il quale con il candidato mancato gli ha organizzato un oceanico raduno al Palapartenope, nel quale il sindaco dell'ormai antico rinascimento napoletano e governatore della superfetazione della munnezza è stato paragonato a Enrico Berlinguer: «Antonio? Un rivoluzionario e conservatore come Berlinguer». Sarà che cacicchi e capibastone, come alquanto ingenerosamente li aveva definiti D'Alema, sotto il Vesuvio non passano mai di moda e, in fondo, rispetto all'incedere senza più pudore della camorra alla diretta conquista delle istituzioni in nome e per conto della destra berlusconiana, suscitano quasi sentimenti meno sconfortanti. «Bassolino e Cozzolino non credo abbiano malattie infettive» dice il prefetto Morcone. Per aggiungere, sottovoce: «Bella la manifestazione del Palapartenope, ma sia chiaro che fa comodo anche a loro». Dicono che l'ondata di liste sporche abbia fatto incazzare persino San Gennaro che quest'anno ha ritardato 'o miracolo del sangue, mentre il cardinale Crescenzo Sepe ha fatto incazzare Rosetta Iervolino, aspirante senatore a vita, addebitandole la vergogna della munnezza. Coinvolto nelle gesta della Cricca di Balducci e Bertolaso sotto l'ala del gentiluomo di Sua Santità Gianni Letta, il porporato si barcamena tra la chiesa di base stanca della criminalità e la dissimulata simpatia per il candidato Lettieri, le cui liste sono una miniera di buchi neri criminali. I due del clan Polverino arrestati per traffico di droga e estorsione sono candidati del Pdl a Quarto, ma allungano la loro influenza fino al Vomero. E comunque le liste a sostegno del candidato Pdl a sindaco partenopeo non si fanno mancare nulla: Achille De Simone, a giudizio per contiguità con il clan Sarno, apre la lista di Pionati, quell'ex cronista avellinese del Tg1 che rivendica per sé un posticino nel governo Berlusconi; Maurizio Mataricena, indagato per riciclaggio, è in quella del Pdl, come Marco Nonno, imputato di concorso in devastazione per aver guidato la guerriglia camorrista contro la riapertura della discarica di Pianura. Non manca neanche il nostalgico hitleriano: si chiama Enrico Tarantino, attivista di Casa Pound, ed è stato ferito la scorsa settimana negli scontri con i col-

lettivi studenteschi. «Liste che fanno venire i brividi», chiosa De Magistris e che fa dire ad Andrea Orlando, commissario del Pd, che è evidente anche ai ciechi che «il Pdl in Campania ha un legame più che organico con la camorra». Lettieri stesso è sotto processo a Salerno per truffa e falso. Ciriaco De Mita ne ha tracciato un fulminante ritrattino: «Lettieri novità e progresso? Figuriamoci, noi qui in Irpinia lo conosciamo come uno che è venuto, si è preso quattro finanziamenti e se ne è andato». Ma la vera spina nel fianco del candidato Pdl è Antonio D'Amato, ex presidente della Confindustria, uno dei più di destra che la storia centenaria dell'organizzazione imprenditoriale ricordi fin dai tempi del fondatore Louis Bonefonne Craponne. A Parma benedì senza riserve il salvifico governo del "collega Berlusconi".

Adesso sta cospargendo di mine antiuomo il percorso elettorale del suo collega imprenditore berlusconiano. Altro che la bombetta-carta esplosa vicino alla sede di Lettieri. Tardo pomeriggio, settecentesco palazzo Paratanna, in piazza dei Martiri, sala D'Amato (intitolata al padre): l'ex presidente confindustriale partecipa alla presentazione di un rapporto della Luiss sul deficit di classe dirigente in Italia e nel Mezzogiorno. Un'occasione che sembra fatta apposta per demolire il candidato berlusconiano. Non viene persa: «Altro che discontinuità con il degrado morale di questa città. Lettieri è un uomo di Cosentino e Berlusconi. Napoli ha bisogno di chi serva le istituzioni e non di chi delle istituzioni si serve per fare i propri affari». Per di più, al contrario di Berlusconi, Lettieri è un pessimo imprenditore: «Per affrontare le

complesse questioni di una città come Napoli - scandisce sadico D'Amato - occorre un curriculum di esperienze provate e di successi che non ci sono nella storia imprenditoriale di Lettieri». Più o meno la stessa opinione che ha il successore di D'Amato a viale dell'Astronomia Luca Cordero di Montezemolo, che con la sua Fondazione ha partecipato discretamente alle tormentate vicende elettorali partenopee. La nascita di una liaison in vista della scesa in campo montezemoliana, quando nel dopoguerra Berlusconi sarà in palio la guida del governo? D'Amato per ora non si sbilancia. Sommerge di elogi il prefetto Morcone, uomo delle istituzioni di elevate qualità etiche che combatte la criminalità organizzata, il professor Pasquino, che ha creato un polo universitario di livello internazionale, e persino il giustizialista De

Magistris, un elemento di discontinuità. A questo punto del thrilling napoletano, nutrito di trafficanti di droga, estorsori, strozzini, lenoni, camorristi contro aspiranti sceriffi che promettono di combatterli, impossibile dire come finirà la partita, dopo l'inevitabile ballottaggio. Tra Lettieri e Morcone, come sembra probabile, o tra Lettieri e De Magistris? Interpellati dalla redazione napoletana di Repubblica i candidati si autoassegnano: il 45 per cento Lettieri, il 30 Morcone, il 18 Pasquino e il 15 De Magistris. Fa già il 108 per cento, senza considerare gli altri sei candidati, tra i quali sfavilla il sempiterno Clemente Mastella. Ma si sa, siamo nella Napoli milionaria del miracolo di San Gennaro e del sangue liquefatto.

**Alberto Statera**

## Parcheggia in divieto, condannata per omicidio

*Sentenza a Milano: "L'auto impediva la visuale, per colpa sua investito un motociclista"*

MILANO - Ha posteggiato dove non poteva e per questo è stata condannata per omicidio colposo. La Kia Picanto lasciata sotto casa da una ragazza 22enne ha infatti impedito a un automobilista di vedere una motocicletta che si avvicinava all'incrocio: l'auto ha tagliato la strada alla moto e il centauro di 29 anni è morto sul colpo. Erano le dieci di sera del 16 luglio 2009. La ragazza deve ora rispondere di quella morte, in concorso con il conducente dell'auto. Lo stabilisce una sentenza del gup Luigi Varanelli, che ha inflitto alla donna sei mesi di reclusione con la condizionale per avere parcheggiato a un incrocio in via Castelbarco, a Milano. Si afferma così il principio secondo cui i divieti di sosta rendono le strade meno sicure e si riconosce all'automobilista indisciplinato una responsabilità che va ben oltre la multa data dai vigili. La ragazza ora si limita a dire che prova «grande dolore per il ragazzo che è morto nell'incidente». Ma il suo legale, in attesa delle motivazioni della sentenza, annuncia che ricorrerà in appello, convinto che non vi sia legame fra sosta irregolare e incidente. Tanto più che il Comune ha nel frattempo annullato la multa che i vigili hanno fatto alla ragazza una volta arrivati sul luogo dell'incidente. A chiedere per la donna una condanna a nove mesi, ridotti a sei perché l'imputata ha scelto il rito immediato, è stato il pubblico ministero Gianluca Prisco. La pena è stata mitigata anche dal fatto che la moto Buell al momento dell'impatto corresse a 90 chilometri all'ora, oltre il limite di velocità. La norma violata sarebbe l'articolo 158 del codice della strada, che impone di verificare che dal posteggio «non possa derivare pericolo per l'incolumità delle persone». Il pm ha chiesto che sia condannato anche un altro automobilista che aveva posteggiato in un punto che, secondo le perizie ordinate

dalla procura, avrebbe impedito la visuale all'incrocio. Ma il 40enne che quella sera lasciò il suo Suv Bmw in sosta vietata, ora rinviato a giudizio, non ci sta: «Voglio affrontare il processo per dimostrare che la mia auto non c'entrava nulla, e che ai tempi nessun cartello indicava che la sosta era vietata». Già una sentenza di Cassazione degli anni Settanta affermava, in linea di principio, la responsabilità di chi parcheggia fuori dalle regole sugli effetti che la violazione può avere sul traffico. L'automobilista che non ha rispettato la precedenza, un uomo d'affari giapponese in città per lavoro, ha invece patteggiato nove mesi di reclusione, sempre con la condizionale e sempre per omicidio colposo. Per Domenico Musicco, legale dell'Associazione parenti vittime della strada, «la sentenza è positiva, per la prima volta un processo di merito chiarisce la responsabilità di chi non rispetta le norme sulla so-

sta». Andrea Trentini, presidente dell'associazione di "motociclisti responsabili" Motocivismo, parla di «sentenza esemplare, che afferma quanto ripetiamo da anni, ossia che lasciare l'auto in sosta vietata può essere una condotta assassina». Se la mancanza di segnaletica al momento dell'incidente sarà dimostrata, si potrebbero individuare responsabilità anche per il Comune di Milano. Intanto l'assessore al Traffico Riccardo De Corato, in campagna elettorale per le Comunali, parla di «sentenza shock» e loda il sistema di multe "a strascico" da lui stesso introdotto, con i verbali alle auto in seconda fila fatti grazie a telecamere montate sulle auto dei vigili. Un sistema che in realtà funziona a singhiozzo, con Aci che stima in 90mila auto le auto che ogni giorno a Milano sono lasciate in doppia fila.

**Franco Vanni**



# Manovra estiva da 7 miliardi per il 2012

*Piano casa: più 20% in volume. Spiagge, concessioni di 90 anni ma è scontro*

**ROMA** - Una manovra da 7-8 miliardi per il biennio 2011-2012. E' questo il conto a sorpresa che sta emergendo dalle finanze pubbliche e che completebbe il quadro dell'intervento annunciato dal Def pari al 2,3 per cento del Pil (circa 35 miliardi) per il biennio 2013-2014. Il sottosegretario all'Economia Luigi Casero si è affrettato ad assicurare che la manovra non avrà l'effetto sull'anno in corso, dunque non si tratterebbe di una manovra correttiva. Tuttavia avanzano alcune scadenze alle quali il decreto, previsto per fine maggio-primi di giugno, sarà chiamato a far fronte. Oltre alla missione di guerra in Libia e alle altre missioni di pace c'è la spinosa questione dei ticket sulla specialistica: la Finanziaria ha stanziato risorse per l'essenziale solo fino a giugno di quest'anno e dunque servono 486,5 milioni per evitare che rientri in vigore la compartecipazione da 10

euro. Problemi anche dall'Anci: «Comuni formiche e Stato cicala», ha detto ieri il direttore generale Angelo Rughetti e il presidente Chiamparino ha scritto al ministro dell'Economia Tremonti denunciando come «irragionevoli» le norme del patto di stabilità che strozzano i Comuni. In movimento anche il fronte del federalismo: Calderoli starebbe studiando un decreto correttivo del federalismo municipale per evitare che a beneficiare dei tributi immobiliari da trasferimento (5 miliardi) siano solo i centri più grandi con maggiori compravendite. Oggi - intanto - ci sarà il decreto sviluppo. La novità principale riguarda il "diritto di superficie" per gli arenili: durerà 90 anni e potrà riguardare anche «aree già occupate lungo le coste da edificazioni esistenti, aventi qualunque destinazione d'uso ancorché realizzate su spiaggia, arenile ovvero scogliera». In sostanza in

cambio di un canone migliorato ci sarà un allungamento del periodo di concessione. «È una svendita ai privati - ha commentato il presidente del Verdi, Angelo Bonelli mentre Legambiente rincara la dose: «Si realizza, quindi, la vecchia idea di Tremonti di vendere le coste e parti preziose di paesaggio per fare cassa». Tra le altre misure, lo «spesometro», ovvero la norma introdotta dal governo lo scorso anno che obbliga chiunque faccia una spesa oltre i 3.600 euro a mostrare al negoziante il codice fiscale, sarà reso più morbido. La norma, la cui applicazione nei giorni scorsi è stata rinviata dal 1° maggio al 1° luglio, esenterà dalla consegna del codice fiscale coloro che acquisteranno con carta di credito o Bancomat in quanto si tratta di strumenti già «tracciabili». Per il resto arrivano conferme sul piano casa, con norme più stringenti per le Regioni (120 giorni di tem-

po) e la possibilità di mettere in atto ampliamenti della volumetria del 20% per chi riqualifica. Pronta anche la norma salva-mutui, dove è centrale l'intesa con l'associazione bancaria, che dovrebbe consentire la rinegoziazione dei mutui a tasso variabile in vista dell'aumento del costo del denaro. La norma sulla quale si conta di più è il cosiddetto voucher per le imprese che acquistano ricerca e know how dalle università: il credito d'imposta biennale dovrebbe essere del 40%. Torna anche una misura del governo Prodi: il credito d'imposta da 300 euro per le assunzioni a tempo indeterminato al Sud di disoccupati e disabili. Previsti anche tetti ai bonus dei banchieri (che potranno anche essere rimossi) e limiti alla distribuzione degli utili che potranno essere fissati da Bankitalia.

**Roberto Petrini**



## Allarme conti alla Regione spese dimezzate fino a giugno

### Fondi europei senza copertura, a rischio 500 milioni

**S**ono stati una fortuna per gli agricoltori questi giorni di pioggia. Poi quando scoppierà la primavera e bisognerà aprire la stagione irrigua, i campi rischiano di rimanere a secco e i raccolti al macero. Ai consorzi di bonifica che la giunta regionale vuole ri-commissariare, sanno che sarà complicato aprire i pozzi perché non ci sarà il personale stagionale sufficiente per farlo. Al "Terre d'Apulia", quello che serve gli agricoltori dalla Murgia barese a quella tarantina e che ha tra i suoi utenti anche l'ospedale "Miulli" di Acquaviva delle Fonti, sanno che non sarà possibile garantire il servizio per tutti. «Mi basterebbe assumere 90 stagionali per coprire i 45 distretti ma non potrò farlo e quindi bisognerà scegliere quali raccolti salvare, quali territori servire», osserva il commissario Giuseppe Cavallo, uno dei quattro ai quali il governatore Nichi Vendola ha chiesto di dimettersi. Il suo è uno dei quattro consorzi di bonifica, insieme a "Sornara e Tara", "Ugento-Li Foggi" e "Arneo", che dal 2003 non può riscuotere i ruoli perché glielo impedisce una legge regionale. Cavallo, però, non recrimina: «Grazie all'acquedotto rurale incassiamo tre milioni e mezzo, un altro milione e mezzo arriva dall'irrigazione. Se la Regione ci aiutasse con l'Enel, ce la faremmo pure». Contro il suo consorzio, però, recrimina la Coldiretti di Taranto: «Ha sospeso tutti i servizi di erogazione di acqua e di manutenzione della rete dell'acquedotto rurale - denuncia il presidente Paolo Nigro - determinando il blocco dell'erogazione di acqua in favore degli imprenditori agricoli della Murgia tarantina, fino ad arrivare a Martina Franca». «È una bufala», ribatte Cavallo. «C'è stata solo un'interruzione su Mottola che sarà ripristinata quando la Regione ci autorizzerà a fare i lavori ma l'acqua c'è - aggiunge il commissario - anche se non mi nascondo le difficoltà che si avranno da qui a qualche settimana». I numeri di Nigro, però, mostrano la "sofferenza" del mondo agricolo sul quale pende la spada di Damocle degli arretrati dal 2003 e che di fatto blocca la parte finanziaria della riforma dei consorzi di bonifica, pronta da anni ma mai approvata. «Un imprenditore agricolo dell'arco jonico - spiega il dirigente della Coldiretti - deve pagare 1.237 euro per ogni ettaro coltivato, ogni 10 giorni, da maggio ad ottobre, a prescindere dall'effettivo consumo di acqua». Il commissario del Terre d'Apulia non si nasconde le difficoltà «anche se siamo riusciti a ridurre di sette milioni di euro il debito». Missione non compiuta, la sua. Cavallo, infatti, rimetterà il mandato nelle mani del governatore, domani. Non sono proprio dimissioni. Ma è sicuro di poter andar via «prima che gli agricoltori arrivino qui con i trattori a protestare». A Ugento, duecento chilometri a sud, l'umore è diverso. Il con-

sorzio "Ugento-Li Foggi" non è commissariato, ma la legge regionale bloccò le elezioni e il presidente è in prorogatio e con le entrate bloccate. Quando è arrivato l'invito del governatore, sono insorti. Ugento è l'Aventino dei consorzi. Il Consiglio ha deliberato di «non accogliere la richiesta di dimissioni» e «rinviando» al governatore «l'onere di individuare le responsabilità che hanno provocato, per via del grave ritardo nella emissione dei nuovi piani di contribuzione, la perdita definitiva da parte della Regione di una così ingente risorsa finanziaria». Attacco frontale contro il commissariamento unico previsto dalla leggina approvata una settimana fa dalla giunta. Ma nel mondo agricolo non tutti la pensano come nei consorzi di bonifica. Flai Cgil e Filbi Uil, i due sindacati di categoria, ieri sono usciti allo scoperto e hanno dichiarato di condividere «la ratio del commissariamento unico di tutti i consorzi, che si pone l'obiettivo di avviare i piani di classifica, il ripristino dei ruoli e l'avvio di un processo di riforma che costruisca le condizioni di democratizzazione nella gestione dei consorzi tali da superare anacronistici sistemi di potere». (p. r.) La Regione chiude la cassa e dimezza i pagamenti fino alla fine di giugno. La giunta pugliese lo ha deciso nell'ultima seduta, nonostante l'assenza del governatore Nichi Vendola, impegnato in due missioni istituzionali all'estero.

La storia, dunque, si è ripetuta. Anche nel 2010 fu deciso di limitare le uscite. Accadde a giugno. Questa volta la stretta è arrivata in anticipo di un paio di mesi. Colpa dei vincoli imposti dal patto di stabilità il cui calcolo non è cambiato e rischia di lasciare in panne anche la macchina della spesa dei programmi comunitari. L'assessore al Bilancio Michele Pelillo non poteva essere più esplicito: «L'impianto normativo vigente comporta il persistere per la Regione Puglia di rilevanti difficoltà nel conseguimento degli obiettivi di cassa posti nel patto di stabilità interni, con riflessi negativi in ordine finanche all'attuazione degli interventi facenti capo alla programmazione operativa comunitaria». Pelillo entra nel dettaglio: «Potrebbero essere esposti a rischio il finanziamento delle spese con conseguente disimpegno automatico di rilevanti somme». A rischio sono anche gli accordi di programma quadro relativi al Fas (il fondo per le aree sottoutilizzate) e anche le funzioni delegate dallo Stato. Solo sui fondi europei, quelli del Fesr, il fondo per lo sviluppo regionale, le risorse a rischio sarebbero 500 milioni di euro, secondo le previsioni fatte un mese fa nell'incontro con il commissario europeo Johannes Hahn: i soldi riprenderebbero la strada di Bruxelles non solo per la lentezza di alcuni progetti, ma anche per l'impossibilità di confinarli perché la spesa fareb-

be sfiorare le soglie imposte dal patto di stabilità nel 2011. Ma questo è un capitolo che sarà affrontato poi, quando sarà stata completata la rimodulazione dei progetti. Intanto, la scure di Pelillo, colpisce duro. E a tappeto. Il fondo regionale trasporti, per esempio, che ha un budget di 142 milioni di euro, non può spendere più di 71 milioni entro fine giugno e in quel limite vanno conteggiati quelli già spesi: quindi se la soglia è stata già raggiunta, su quel capitolo non può essere più liquidato un euro fino al primo luglio. Ad altri capitoli di spesa va anche peggio perché il limite è più alto: 35 per cento del budget disponibile per il 2011. A farne le spese, i rimborsi per le trasferte, i fondi per la sicurezza stradale, le spese telefoniche e delle gestioni delle reti di trasmissione degli uffici regionali, quelle di cancelleria. Finanche quelle per stampare i documenti ufficiali della Regione, come i bilanci. La delibera salva solo un paio di capito-

li, relativi alla viabilità, sui quali c'è una disponibilità di 55 milioni di euro per garantire l'accordo fatto mesi fa da Vendola con le Province. Ma le infrastrutture sono materia sensibile, tanto che, proprio ieri, il consiglio regionale dei lavori pubblici, presieduto dall'assessore Fabiano Amati, ha approvato la bretella ferroviaria Sud Est Barese per 126 milioni, l'adeguamento ferroviario dell'area metropolitana Nord Barese per 180 milioni, la variante per completare il nuovo ospedale della Murgia ad Altamura, per 25 milioni. I tetti di Pelillo riguardano anche i fondi europei: sette milioni per la pesca, dodici milioni e mezzo per l'agricoltura, 207 milioni per lo sviluppo regionale e 50 milioni per il fondo sociale europeo. Limiti di spesa sono imposti anche alle aree della Regione. Il più alto, quasi 15 milioni, è assicurato alle Politiche per lo sviluppo economico, lavoro e innovazione, l'area che in questa fase sta per firmare importanti contratti

di programma e deve concentrare gli sforzi per attuare il piano per il lavoro. Il direttore generale dell'Asl Nicola Pansini ha disposto un monitoraggio per capire quanti dipendenti dell'azienda sanitaria siano stati esonerati dal lavoro davanti ai computer per disturbi agli occhi. La decisione è stata adottata perché, con il passare dei mesi, sono sempre di più le pratiche sanitarie che possono essere gestite attraverso i terminali. L'ultima in ordine di tempo è quella che riguarda l'aggiornamento delle posizioni di coloro che chiedono l'esenzione ticket. Al distretto sanitario di via Federico Vecchio che, con quartieri molto popolosi della città ha un bacino di utenza di centomila persone, ad esempio, sono state allestite soltanto due postazioni telematiche per gestire le pratiche dei cittadini che rivendicano l'esonero dal ticket. Praticamente soltanto due impiegate lavorano al computer, al contatto con il pubblico. Troppo poche per evi-

tare le code. Reperire dipendenti in grado di immagazzinare i dati nella rete informatica non è semplice dal momento che sono numerosi i dipendenti con problemi agli occhi. Nicola Pansini ha disposto per questo un monitoraggio che ha finalità, però, statistiche dal momento che gli impiegati esonerati dal lavoro davanti al computer hanno prodotto un certificato medico. E ieri a peggiorare la situazione c'è stato un nuovo black out alla rete informatica che di fatto ha contribuito ad aumentare le code. I tecnici dell'Asl sono al lavoro sul sistema informatico perché con la nuova disposizione regionale la prenotazione delle visite in intramoenia dovrà comunque passare attraverso i cup. Praticamente non sarà più possibile fissare un appuntamento con un medico che lavora negli ospedali dell'Asl contattando, semplicemente, lo studio privato.

## La REPUBBLICA BARI – pag.IV

Passa il criterio legato al reddito: la tariffa massima per chi guadagna più di 40mila euro

### Asili nido, sì agli aumenti rette fino a 400 euro al mese

**L**a rivoluzione scatterà dal prossimo anno. Chi ha un reddito di 40mila euro pagherà sino a quattrocento euro al mese per la retta degli asili nido comunali. La giunta, ieri, ha dato il via libera alla proposta dell'assessore alle Politiche educative Fabio Losito. «È giusto - spiega il componente dell'esecutivo, in quota Sel - che in questo periodo di crisi siano le famiglie più abbienti a fare maggiori sacrifici». Perché la delibera, approvata dalla giunta, introduce un nuovo criterio per il calcolo delle rette che le famiglie devono pagare per iscrivere i figli all'asilo nido comunale. Se sino a quest'anno è stato applicato il parametro "a scaglione" (ad alcune fasce di reddito corrispondevano singole tariffe) da ottobre del 2011, invece sarà seguito il criterio progressivo. Ogni nucleo familiare, in altri termini, pagherà in base a quanto guadagna e dichiara. Praticamente ogni retta mensile sarà calcolata sull'un per cento del reddito. Si parte da un minimo di mille euro a un massimo di 40mila. Nel primo caso la retta sarebbe di dieci euro al mese, nel secondo di 400 euro. Il provvedimento, spiegano a Palazzo di Città, è stato inevitabile dopo la riduzione dei trasferimenti statali ai Comuni. Per continuare a garantire il servizio e per fare in modo, ragiona Losito, che anche le famiglie più povere possano pagare la retta degli asili nido

è stato introdotto il nuovo criterio. Dal 10 maggio sarà possibile presentare le domande di iscrizione agli asili nido. I posti sono 350, ma ogni anno le richieste sono molto di più e sono numerosi i bambini che restano fuori. Per questo il Comune sta pensando a una soluzione per aumentare la ricettività delle strutture. La normativa regionale prevede infatti che per ogni otto bambini ci sia un insegnante. Negli asili nido di Bari il parametro è diverso e il rapporto tra alunni e maestri è di 6 a uno. Per questo l'assessore Losito ha aperto un tavolo di concertazione con i sindacati. L'obiettivo è applicare anche nel Comune di Bari la normativa regionale. Questo permetterebbe di avere più

insegnanti e quindi più posti. Secondo il calcolo della ripartizione scuola, qualora anche a Bari diventasse realtà la normativa regionale, sarebbe possibile recuperare 50 posti. Si tratterebbe, comunque, di una boccata di ossigeno per gli asili nido comunali e soprattutto per coloro che chiedono di poter iscrivere i figli. Ma per il momento si tratta soltanto di un'ipotesi. «Siamo in attesa della risposta dei sindacati» dice Losito. Per il momento di certo c'è soltanto la rivoluzione che disciplina il calcolo delle tariffe.

**Gabriella De Matteis  
Giuliano Foschin**

## La polemica

# Se prendere una multa diventa un merito

Questi tempi di "vacche magre" sembrano far vacillare anche alcuni pilastri del rapporto Comune-cittadino, tra cui l'idea, che fino a pochi anni fa si sarebbe detta un'ovvietà, che sia sempre interesse del Comune il rispetto delle regole da parte del cittadino e non la loro violazione. In termini generali, l'ente che rappresenta la comunità persegue la violazione della regola unicamente perché la regola impone un comportamento ritenuto funzionale alla migliore convivenza tra gli appartenenti alla comunità stessa o ne vieta un altro giudicato nocivo per tale convivenza. E, sempre in generale, l'ente che rappresenta la comunità non trae alcun vantaggio dalla punizione del colpevole di una violazione, se non l'eliminazione o il ristoro della violazione stessa o la teorica riduzione della possibilità che la violazione si ripeta in futuro. Dei costi (in termini di denaro) da sostenere per l'accertamento delle violazioni e per la ricerca e sanzione dei colpevoli, si è sempre fatta carico, di fatto, la comunità. Anche la sanzione pecuniaria, sommata o meno ad altre sanzioni, è sempre stata valutata sostanzialmente nell'ottica della sua afflittività per il colpevole costretto all'esborso e, solo subordinatamente, come contributo (minimo, peraltro) ai costi sostenuti dalla collettività per la punizione del colpevole. In materia di circolazione stradale, relative regole e sanzioni (le "multe"), i principi generali paiono perdere la loro nitidezza fin quasi a capovolgersi. Le previsioni delle entrate derivanti dalle multe sono parte sempre più rilevante e ancor più determinante dei bilanci dei comuni italiani. Inevitabilmente l'angolo di

visuale dal quale viene considerata la sanzione pecuniaria è sempre meno quello tradizionale dell'afflizione che la stessa genera nel cittadino negligente e della sua conseguente funzionalità al rispetto della regola e sempre più, invece, quello del beneficio per il bilancio comunale. Basta leggere, a conferma, alcuni titoli tratti dalle cronache locali di Repubblica: "Bilancio, crollano gli investimenti. Parte corrente salvata dalle multe" (Parma) o "Bilancio, più multe per trovare altri 2 milioni" (Bologna), quest'ultimo con la strabiliante appendice della dichiarazione del Commissario Cancellieri "Lo chiedono i sindacati". Sembra dunque possibile sostenere - non senza un qualche ardimento - che il Comune sia nella condizione di dover temere, anziché auspicare, il rispetto delle regole in materia di circolazione stradale da par-

te dei propri cittadini. Infatti, se tutti gli automobilisti rispettassero le regole, potrebbero mancare, ad esempio, i denari per garantire ai cittadini le scuole materne. Nella mente di ogni cittadino può dunque trovare legittimo albergo il dubbio surreale "giovo di più alla mia comunità rispettando le regole o violandole?". Ovviamente l'evidenza di un interesse pubblico alla violazione della regola determina il dubbio circa l'allocatione della regola stessa (passibile di sospetto di essere mero escamotage per generare sanzioni e, quindi, flussi di cassa non producibili, per ragioni di conseguente impopolarità politica, tramite più trasparenti imposizioni fiscali). La chiana presa pare pericolosa.

**Mario Bovina**

**La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.XIII**

Ecco quanto valgono le quote di Palazzo d'Accursio in Hera, Atc, Caab, Fiera e aeroporto

## **Partecipate, il tesoretto è di 350 milioni toccherà al prossimo sindaco gestirlo**

*Sedici le società in cui il Comune è presente. Il caso del mercato ortofrutticolo*

**S**ono i gioielli di famiglia, le partecipazioni del Comune in società come Hera, aeroporto, Fiera, Atc. C'è chi le venderebbe per trovare le risorse che mancano in città, come ha proposto il candidato leghista Manes Bernardini. E chi si appresta a presentare un progetto di riordino complessivo di questa delicata materia, come il civico Stefano Aldrovandi, ex ad di Hera. Ma a quanto ammonta, davvero, il valore delle quote nelle partecipate? Si tratta di un "tesoretto" di almeno 350 milioni di euro. Una cifra che, calcolatrice alla mano, si ricava sommando le "fette" di capitale possedute da Palazzo d'Accursio: si arriva a più della metà del bilancio comunale che per il 2011 è di 532 milioni. Le società in cui il Comune possiede partecipazioni sono attualmente sedici. Se si mettessero sul mercato, decidendo di vendere quote, si farebbero i conti con fluttuazioni e trat-

tative, aspettando il momento più conveniente. Questi 350 milioni di euro, dunque, non corrispondono necessariamente al ricavato finale: in qualche caso, come per la multiutility Hera quotata in Borsa, il valore potrebbe anche aumentare, visto che il Comune è socio di maggioranza, tra i pubblici, e ha poteri sul cda. In viale Berti Pichat le Due Torri posseggono il 13,67%, pari a oltre 152 milioni di azioni. Guardando alla capitalizzazione odierna del titolo (1904 milioni di euro), il calcolo è semplice: la quota di Bologna corrisponde a circa 260 milioni. Aspettando l'esito del referendum sul decreto Ronchi, che impone ai pubblici di ridimensionare le quote in Hera, se si vendesse anche solo l'1% delle azioni, Bologna incasserebbe oggi 19 milioni di euro. Non male, considerando che per il 2011 il buco di bilancio in Comune arriva a 50. Solo sul personale, per esempio, i tagli ammontano a

10,4 milioni. L'incasso, se servisse solo a chiudere buche o a tappare le falle sulla spesa corrente, si esaurirebbe in fretta e, soprattutto, si tradurrebbe in minori entrate dai dividendi (per il 2010 Palazzo d'Accursio ha ricevuto da Hera 13,5 milioni). Tra le altre partecipazioni, spicca quella nel Caab, il Centro Agro Alimentare: il Comune ne detiene l'80%, che vale 41 milioni di euro. Vista la necessità di un rilancio della struttura, denunciata dai grossisti e confermata dalla volontà del Commissario Cancellieri di azzerarne i vertici, probabile che il valore scenda. Ancora, in Atc la fetta comunale vale 9 milioni, con quasi il 60%, mentre per l'Interporto si parla di 4,8 milioni (35%). Diverso il discorso per due colonne portanti dell'economia della città: la Fiera e l'aeroporto. In via Michelino il Comune può contare su un 11,4%, circa 10 milioni di euro del capitale totale. Una quota

poco inferiore a quella di Camera di Commercio (socio di maggioranza) e Provincia. Qualche settimana fa il presidente di Bologna Fiere Fabio Roversi Monaco ha lanciato l'ipotesi di far entrare nel board anche soci cinesi e chissà che, con il nuovo sindaco, non si pensi ad eventuali vendite, Piazza della Mercanzia permettendo. Per quanto riguarda lo scalo bolognese, invece, il Comune possiede il 16,75%, cioè circa 12 milioni del capitale totale. Se scendesse al 15%, rimanendo comunque il secondo socio dopo la Camera di Commercio (che ha più del 50%), si ricaverebbero 1,2 milioni. E, forse, considerando le stime di crescita, anche qualcosa in più. Tutte decisioni, quelle sulle partecipate, che sono oramai rimandate: gestirne il patrimonio toccherà alla futura amministrazione.

**Sara Scheggia**

## La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

Il caso - Cinque impianti in arrivo. La decisione ieri dall'assemblea della controllata Iren che chiama Montarsolo alla presidenza al posto di Benvenuti

### Acqua con le bollicine dalle fontanelle pubbliche

**C**inque nuove fontanelle sparse per la città, da levante a ponente, pronte a erogare "gratuitamente" acqua refrigerata e minerale. Quella con le bollicine, per intenderci. A Genova sarà un successo, non solo per la scontata ironia sul fatto che non si paga, ma anche perché nelle altre città in cui l'iniziativa è stata sperimentata ha sempre riscosso i fa-

vori del pubblico. E' la novità più "popolare" che emerge dall'assemblea dei soci di Iren Acqua Gas, controllata dal gruppo Iren, che ieri ha rinnovato la sua presidenza. Se ne va dopo soli sette mesi l'ex consigliere regionale Ubaldo Benvenuti e arriva al suo posto l'ex presidente della Fiera Luigino Montarsolo. Le zone in cui installare le fontanelle (macchinette e-

rogatrici di acqua addizionate, su richiesta, di anidride carbonica) sono già state individuate, una sarà all'Expò, le altre a Voltri, Bolzaneto, nel Levante e in Valbisagno. «Lascio per motivi personali - spiega Benvenuti - ho deciso di restare fino alla chiusura del primo anno finanziario anche per seguire l'integrazione Iride-Enia, conclusa con successo, e arrivare

all'approvazione del bilancio 2010 e del budget 2011. L'azienda, quest'anno, farà 55 milioni di investimenti, fra cui il depuratore di Cornigliano. Altri venti saranno messi per migliorare la rete gas. Lascio soprattutto dopo aver scelto di lavorare gratis, senza emolumenti».

**Massimo Minella**



# Autisti dei bus, spazzini, forestali scatta l'allarme per gli stipendi

*Non solo Gesip. Ecco le altre mine che rischiano di esplodere*

**I**l presidente dell'Amat Mario Bellavista non nasconde la rabbia: «I soldi per Gesip li hanno trovati, quelli per l'Amat no. I miei dipendenti hanno sempre lavorato». L'azienda del trasporto pubblico non ha pagato gli stipendi di aprile ai 1.919 dipendenti: servono 3,5 milioni che il Comune non riesce a trovare. I lavoratori sono con l'acqua alla gola: «La pazienza ha un limite - tuonano i sindacati - siamo pronti a fermare i bus». Dopo quella della Gesip, ecco tutte le altre mine pronte ad esplodere tra Comune e Regione. Nella città ancora scossa da settimane di protesta selvaggia, arriva l'incubo dello stop dei mezzi pubblici. Il presidente Bellavista sta cercando in extremis di attingere a un ultimo prestito bancario: l'azienda non ha un euro in cassa e ha debiti con le banche per oltre 50 milioni. Il bilancio 2009 è stato chiuso con una perdita di 6 milioni. La situazione dell'Amat è paradossale: l'azienda avrebbe i conti in ordine se riscuotesse un credito di 140 milioni. Peccato che il debitore sia il suo socio uni-

co, il Comune, che non trova nemmeno i 3 milioni per gli stipendi della sua collegata. Bellavista ha inviato due atti stragiudiziali: con uno chiede 8 milioni, con il secondo 120. Fondi da versare entro il 20 maggio: pena l'avvio di un decreto ingiuntivo. Dagli autisti agli spazzini: nel cammino minato del Comune c'è anche la grana Amia Essemme. I 946 dipendenti sono finiti in amministrazione giudiziaria: l'azienda, che rischia il fallimento, come Amia, ha troppi dipendenti. Adesso in 360 temono di perdere il posto: i soldi non bastano per pagare tutti gli stipendi. Palazzo delle Aquile ha chiesto al Garante della concorrenza la deroga per l'internalizzazione della società. Pure i duemila di Gesip chiedono l'internalizzazione: anche in questo caso, il Comune aspetta un segnale. Intanto, almeno 20 milioni di euro entro fine mese. Ma da Roma, finora, è arrivata solo la proposta della cassa integrazione, respinta, a quanto pare, dal Comune. Che non ha ancora risolto nemmeno la grana Amia: l'azienda ha appena

scritto al Comune per chiedere un adeguamento del contratto di servizio di 20 milioni di euro: senza le risorse - hanno comunicato i commissari - il piano di risanamento non sarà completo. Ma il Comune non ha un euro. Se Amg e Sisipi al momento non preoccupano, il caso Amap, che sulla carta gode di buona salute, potrebbe invece esplodere: a far temere sono quei circa 30 milioni di euro che l'azienda attende dall'Eas e dall'Iacp. Un accordo col commissario liquidatore dell'Eas avrebbe dovuto portare 10 milioni nelle casse dell'Amap: da tre anni non se ne sa più nulla. E poi ci sono anche i 20 mila forestali regionali col fiato sospeso, che ripongono le loro speranze nei 386 milioni inseriti nella finanziaria regionale. Ma resta la spada di Damocle del pronunciamento del commissario dello Stato. I fondi Fas assegnati non ci sono, se entro il 31 luglio non arriveranno, la Regione li dovrà anticipare. I sindacati hanno rinviato lo sciopero. «Ma solo perché la Regione, almeno sulla carta, ha mante-

nuto gli impegni», afferma Salvatore Tripi, Flai Cgil. Uno stop del commissario bloccherebbe compensi e l'attività del 2011. L'altro nervo scoperto è la formazione professionale: sono ben 1500 i lavoratori al momento senza copertura retributiva. Un plotone pronto alla battaglia quotidiana, che comprende gli 800 del Cefop, l'ente escluso dal Prof, che ieri ha protestato all'Ars. E gli altri in stand by, Fondazione Cas, Sicilform e AssForSeo. Ieri, con l'approvazione del ddl sulla formazione in commissione, si è dato il via al processo immaginato da Centorrino: tra le norme, l'attivazione di un fondo di garanzia per sostenere il reddito dei lavoratori in esubero assunti prima del 31 dicembre 2008. Critiche sono giunte da Cisl e Cobas, l'Ugl grida al «macello sociale» perché il futuro dei 1500 resta confinato nel limbo.

**Antonella Romano  
Sara Scarafia**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.II**

A collaborare con il dirigente sono rimasti solo due dipendenti laureati. Mancano i ragionieri che dovrebbero analizzare i bilanci

## **Trasferimenti di massa e malattie improvvise fuga dall'ufficio che controlla le spa pubbliche**

*La Corte dei conti ha chiesto chiarimenti sugli adempimenti del settore*

**D**ovrebbe occuparsi di fare le pulci ai bilanci delle aziende comunali. Multare gli amministratori inadempienti e, soprattutto, applicare le penali, decurtando i trasferimenti previsti dal contratto di servizio, alle spa comunali che non rendono i servizi come dovrebbero. Ma all'ufficio Aziende - quello che dovrebbe controllare l'operato di tutte le ex municipalizzate applicando il regolamento sul controllo analogo votato da Sala delle Lapidì - a collaborare con il dirigente Roberto Pulizzi ci sono solo due dipendenti laureati e nessun ragioniere. Solo un contabile, ma part-time. Per il resto ci sono dipendenti di ultima fascia che lavorano sodo, ma che con il bilancio di una società non saprebbero da dove cominciare. Nell'ufficio - dove c'è molto da lavorare e anche molto da rischiare, almeno sotto il profilo contabile - nessuno ci vuole stare. Sulla carta ci sono 48 dipendenti: ma in un anno, tra febbraio 2010 e marzo 2011, 24 hanno ottenuto il trasferimento e non sono stati sostituiti. Il dirigente è allo stremo: ha spedito decine di note a tutti i vertici della burocrazia per denunciare «la situazione disastrosa» dell'ufficio a causa degli «ingiustificati trasferimenti di personale» che avvengono senza che si proceda «alla contestuale sostituzione». La funzionaria C. V., per esempio, a gennaio è stata mandata in comando all'Inpdap, nonostante il no del dirigente, e non è stata mai sostituita. Lo stesso è accaduto con A. U. che si è fatta trasferire al Comune di Baucina. F. D. L., un altro funzionario, è arrivato il 9 settembre ed è stato trasferito il 30. Un altro, D. L. C., ha accumulato 161 giorni di assenza, mentre M. C. è stato inviato come rinforzo il 4 gennaio ma ad aprile è andato in pensione. Il caso più eclatante è quello di A. P. che era stata assegnata all'ufficio il 28 ottobre scorso ma non si è mai presentata in servizio. L'ufficio dagli

impiegati in fuga che non può lavorare rischia di dover pagare di tasca propria eventuali danni erariali accertati dalla Corte dei conti: sul tavolo del settore Aziende - come rivelato in Consiglio comunale dall'assessore al Bilancio e alle Società Giuseppe Genco - è appena arrivata una nota del procuratore generale della magistratura contabile Guido Carlino che chiede di sapere come l'ufficio abbia applicato il controllo analogo. «Semplicemente non ha potuto - denuncia Salvatore Orlando, consigliere comunale di Italia dei valori - l'ufficio è stato depotenziato, nonostante l'espressa volontà del Consiglio comunale che ha più volte votato atti che invece ne imponevano il potenziamento». Per Orlando il depotenziamento del settore «è colpevole»: «Una disattenzione inaccettabile: o il controllo analogo si esercita sul serio oppure è solo una pagliaccata». Genco - il quinto assessore alle Aziende nominato in un anno - ha a sua

volta inviato una diffida al sindaco e al direttore generale chiedendo che all'ufficio venisse spedito personale qualificato come deliberato da Sala delle Lapidì. Ma l'unica proposta per ora allo studio è quella di cancellare l'ufficio Aziende dalla pianta organica del Comune trasferendo le sue competenze alla Ragioneria generale. L'ufficio in autunno, un anno dopo il voto dell'aula sul regolamento sul controllo analogo, ha sanzionato i cda di quattro società per non aver spedito in tempo al Comune il piano industriale né quelli di investimento, acquisti e assunzioni. E scatenando l'ira dei manager. Il dirigente ha firmato anche la richiesta di restituzione dei compensi percepiti dagli amministratori unici di Gesip servizi e Spo, Marcello Amato e Massimo Primavera, «che continuano a percepire il compenso» nonostante le società siano in liquidazione. «Il settore sia messo nelle condizioni di lavorare», conclude Orlando.

# Da Roma 800 milioni in nove anni così il Comune ha bruciato le risorse

*Dai rifiuti agli Isu: i fondi straordinari versati da Palazzo Chigi*

Ottocento milioni di euro: ecco quanto è costato al governo nazionale il Comune di Palermo negli ultimi dieci anni, quelli dell'era Diego Cammarata. Dal 2002 al 2011 lo Stato ha versato a Palazzo delle Aquile 807 milioni: assegni per le emergenze, a partire da quella del lavoro, che si sono aggiunti ai trasferimenti ordinari che ammontano a circa 390 milioni all'anno, per un totale negli ultimi dieci anni di oltre 3 miliardi di euro. Nonostante gli stanziamenti record, adesso il Comune è tornato alla carica: chiede al governo guidato dal premier Silvio Berlusconi, altri 40 milioni per risolvere la grana Gesip, l'ultima in ordine di tempo esplosa in piazza Pretoria. Ma a cosa sono serviti i fondi dello Stato? Come sono stati spesi? E, soprattutto, sono serviti a risolvere le emergenze per i quali erano stati stanziati? La fetta più grossa di fondi, ben 577 milioni, sono stati versati per pagare gli stipendi dei circa 3.500 Isu: Palazzo delle Aquile ha ricevuto a partire dal 2002 un contributo annuale per gli emolumenti dei lavoratori socialmente utili. Un contributo che dal 2009, con le stabilizzazioni, è diventato strutturale: 55 milioni di euro all'anno, che

il governo verserà per sempre. Negli anni precedenti - dal 2002 al 2008 - le somme versate annualmente sono state variabili: 52 milioni nel 2002, 80 milioni nel 2003, 68 nel 2004, 58 nel 2005, 51 nel 2006, 48 nel 2007 e 55 nel 2008. «Le risorse sono variate a seconda del numero di persone inserite nel bacino - dicono gli uffici - nel 2003 erano molti di più». Ma i soldi che ogni anno lo Stato versa per pagare gli stipendi dei lavoratori socialmente utili sono serviti a risolvere l'emergenza precariato? Sì, ma solo in parte. Le stabilizzazioni, infatti, sono state tutte part-time: l'amministrazione aveva chiesto quasi il doppio delle risorse, 98 milioni, per garantire un contratto di 36 ore ai nuovi assunti. Ma lo Stato ne ha accordati solo 55. I lavoratori stabilizzati, però, continuano a chiedere il contratto full-time: e oggi pomeriggio organizzeranno un sit-in di protesta sotto Palazzo Pagonia, sede della direzione generale in piazza Marina. Il governo, negli ultimi dieci anni, non si è limitato a pagare i 55 milioni di euro per gli Isu. Ma - stretto dal Comune - ha firmato altri due assegni. Il primo di 80 milioni è arrivato a gennaio del 2009: le risorse, che anche allora come oggi il sin-

daco Diego Cammarata chiese a gran voce, servivano per salvare l'Amia dal crac. Con i fondi il Comune assicurò di poter ricapitalizzare l'azienda: ma mentre la Procura indagava per falso in bilancio gli ex vertici della società, gli 80 milioni sono serviti solo a ridurre le perdite che allora ammontavano a 179 milioni di euro. Tant'è che l'azienda, un anno dopo l'arrivo dei fondi sganciati da Roma, è finita in amministrazione straordinaria, con l'arrivo di tre commissari nominati dal tribunale fallimentare. Pochi mesi dopo l'assegno staccato per Amia, ecco che dallo Stato arriva una nuova iniezione di denaro con una delibera del Cipe: 150 milioni di euro in tre anni per spese di investimenti. A gennaio parte della prima tranche di finanziamenti (35 milioni che erano appena arrivati) è stata stornata per pagare gli stipendi: il Comune non aveva un euro in cassa e ha attinto alle risorse Cipe, vincolate a investimenti, scatenando la rivolta di Confindustria che ha chiesto il commissariamento dell'amministrazione per l'utilizzo delle risorse. Ad oggi, nonostante le rassicurazioni, il Comune non ha ancora votato un atto che reintegra le risorse, che sono state "stornate" dopo il sì a

una delibera di giunta. I fondi Cipe - come già gli 80 milioni - servono a turare qua e là le falle delle aziende comunali. A partire da Gesip: la giunta ha già stanziato 3 milioni delle risorse per affidare all'azienda il progetto di riqualificazione delle aree verdi devastate dal punteruolo rosso. Ma pochi giorni dopo il sì alla delibera da parte dell'esecutivo, la società ha bloccato le attività: al momento le resta appena un mese di vita. In giunta potrebbero già arrivare anche gli altri atti che destinano nuove risorse a Gesip ma tra gli assessori cresce la paura: «Rischiamo di destinare risorse dello Stato a una azienda fallita». L'amministrazione guidata da Diego Cammarata, dal governo non ha ricevuto solo soldi, ma anche provvedimenti amministrativi ad hoc: subito dopo lo stanziamento dei fondi Cipe, nell'estate del 2009, il premier Silvio Berlusconi ha firmato un'ordinanza per l'emergenza rifiuti che in «via eccezionale» consentiva alla giunta comunale di aumentare l'Irpef entro il 30 settembre. Provvedimento che il sindaco ha deciso infine di non adottare: in città era scoppiata la rivolta di contribuenti e categorie produttive.

**Trasporti** - Cappellacci promette l'arrivo di biglietti a cinquanta euro: «Apriamo alle prenotazioni in Rete»

## Sardegna, la stangata dei traghetti

*I privati annunciano nuovi aumenti. Flotta della Regione dal 15 maggio*

**CAGLIARI** — Prezzi dei traghetti per la Sardegna alle stelle, aumenti fra il 65 e oltre il 100 per cento. Proteste di turisti, emigrati che ritornano e residenti che si aspettano l'alt alle tariffe agevolate: «Un cartello fra le compagnie. Pirateria». Le associazioni dei consumatori si sono rivolte all'Antitrust, che ha aperto un fascicolo dopo il rapporto di Altroconsumo. E la Regione Sardegna, prevedendo un crollo di presenze estive, ha dichiarato guerra agli armatori privati Moby Lines, Grandi Navi Veloci, Sardinia Ferries: «Noleggeremo le navi, viaggeranno a prezzi equi». In pochi giorni un bando internazionale, le prime manifestazioni d'interesse e ieri il presidente Ugo Cappellacci ha annunciato al consiglio regionale: «Dal 15 maggio sarà possibile effettuare le prenotazioni online». Moby, Gnv e

Sardinia Ferries hanno giustificato gli aumenti con il caro petrolio e i maggiori oneri portuali: «Abbiamo i bilanci in perdita; e dopo questi, ci saranno altri aumenti». Cappellacci ha replicato: «Da 50 anni i sardi sono schiavi e prigionieri, ma ora gli armatori hanno esagerato e sono entrati a gamba tesa sui consumatori». Per noleggiare le navi verrà utilizzata la Saremar, piccola compagnia che cura i collegamenti fra Sardegna e isole minori (La Maddalena, San Pietro) e che la Regione ha acquisito a costo zero dalla Tirrenia. Le società interessate ad affittare i traghetti sono francesi, scandinave e greche. L'obiettivo è offrire subito biglietti del costo di 50 euro a passeggero — anche 4 volte meno di quelli praticati da Moby, Gnv e Sardinia Ferries — vedere se l'esperimento darà risultati e

pensare in prospettiva a una flotta con la bandiera dei Quattro Mori, da sempre il sogno del Partito Sardo d'Azione, che nella giunta presieduta da Cappellacci ha un esponente all'assessorato ai Trasporti. «La vera battaglia è intorno alla Tirrenia» spiega il presidente del Psd'Az Giacomo Sanna. La compagnia pubblica ha per decenni calmierato le tariffe; ora è in liquidazione. «Vale un miliardo, ma il governo ha un'offerta per meno di 300 milioni guarda caso dagli armatori che hanno portato alle stelle i prezzi!». E infatti è anche guerra di cifre. Due adulti, un bimbo, un'auto: in Corsica 160 euro, in Sardegna più di 500. I conti di un pendolare: 14 tratte Livorno-Olbia nel 2010 1.700 euro, stesse date del 2011 quasi 4 mila. Genova-Porto Torres, nei giorni scorsi, una persona e auto 300 eu-

ro. Civitavecchia-Olbia e ritorno, 2 adulti, 2 bambini e un'auto ad agosto 720/880 euro; stessi giorni aereo Roma-Olbia più auto a noleggio meno di 600 euro. Ad Altroconsumo e alla presidenza della Regione, che hanno inoltrato ricorsi all'Antitrust, si sono affiancate le associazioni degli emigrati sardi: «Bloccheremo le partenze da Genova». Anche l'autorità portuale del Nord Sardegna contesta gli aumenti degli oneri negli scali marittimi: su 175 euro del costo del biglietto incidono per meno di 8 euro. La protesta potrebbe coinvolgere i proprietari di seconde case (lombardi, emiliani, veneti e toscani) sul mare: più di 120 mila; almeno altrettante sono le famiglie che fanno vacanze in affitto, per un giro d'affari non inferiore al miliardo di euro.

**Alberto Pinna**

**Il caso**

## Per gli immobili statali torna l'ipotesi cessione

*Allo studio conferimento ad una spa e quotazione in Borsa - I BENI DEI MINISTERI TESORO PUBBLICO/Tra le opzioni anche una razionalizzazione per risparmiare sui costi. A giorni sulla scrivania di Tremonti il conto aggiornato del valore dei beni dello Stato - L'AVVICENDAMENTO/Stefano Scalera pronto a subentrare a Prato all'Agenzia del Demanio*

**N**ei prossimi giorni sulla scrivania di Giulio Tremonti planerà il conto aggiornato di quanto vale il nostro patrimonio pubblico. Un tesoro incommensurabile di fari, castelli, parchi, spiagge, caserme, ville e molto altro che, se opportunamente valorizzato, potrebbe dare fiato alle casse dello Stato. Nel 2004, l'ultimo censimento complessivo aveva stimato in 574 miliardi circa le «immobilizzazioni materiali», ma con una «redditività potenziale» che si aggirava attorno ai 287 miliardi. Ed è ovvio che sbloccare anche solo una piccola parte di quei beni aiuterebbe a limare la montagna di debito pubblico che ha raggiunto di nuovo, causa crisi, i picchi della fine degli anni Novanta, il 119 per cento del Pil. Dopo aver criticato inizialmente Tremonti, che ha il pallino da anni di mettere a reddito una parte cospicua di questa ricchezza dormiente, paragonandolo al celebre Totò che cercava di vendere ai turisti la Fontana di Trevi, anche il Pd si è perduto innamorate di questa idea. Tanto che l'economista più fidato di Vel-

troni, Morando, ha rievocato in questi giorni il colossale piano di messa a frutto degli immobili pubblici, il "piano Guarino" che circolava nelle stanze del ministro già all'inizio degli anni Duemila. Il punto è che già al consiglio dei ministri di oggi o al prossimo, un tassello importante del piano sugli immobili potrebbe andare e posto, quando un fedelissimo di Tremonti come Stefano Scalera subentrerà a Maurizio Prato nel ruolo di direttore dell'Agenzia del Demanio. Scalera è l'uomo che sta censendo l'attivo patrimoniale. Ma sull'uso che ne farà poi il ministro dell'Economia le ipotesi sono due. Nei corridoi di via Venti Settembre c'è chi giura che il ministro non ha abbandonato l'idea di costruire un'ambiziosa operazione con epilogo finanziario per le decine di miliardi di immobili che giacciono al Demanio o che sono stati conferiti ad altri enti come Fintecna. Prato, quando fu nominato amministratore delegato e presidente di Fintecna - ma lascerà a fine anno anche questi incarichi - doveva essere l'uomo del "piano Guarino" che tuttora

continua a essere discusso nelle stanze del ministero, negli anni modificandosi e arricchendosi di sempre nuovi particolari. Il progetto più recente prevede la ri-sumazione di Patrimonio Spa - la società nata nel 2002 proprio con l'idea di valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico ma poi finita su un binario morto - per assegnarle sia gli immobili "liberi" dell'Agenzia del Demanio sia la parte immobiliare di Fintecna. Nell'immediato, il Demanio trasferirebbe una ventina di miliardi di immobili nella Spa che uscirebbero dal perimetro della P.A., alleggerendo i conti pubblici. Ma l'idea del ministro è quella, man mano che attraverso un'ambiziosa razionalizzazione di tutto il patrimonio dell'Agenzia (circa ottanta miliardi) si libereranno altri immobili, di conferirli via alla holding. Infine, la mega-Spa dovrà essere quotata in borsa. Come destinatari, Tremonti non pensa tanto agli investitori istituzionali quanto al pubblico difuso. Un'operazione dall'indubbio fascino mediatico: ogni italiano potrebbe comprarsi se non la Fontana di

Trevi, certamente una quota del Golfo Aranci. Il problema, ovvio, è il trasferimento di parte di questi beni agli enti territoriali con il federalismo demaniale. Ma chi conosce l'operazione è convinto che gli stessi enti potrebbero essere interessati a ritrasferire gli immobili nella mega-Spa, se valorizzati adeguatamente. La seconda ipotesi è quella invece, più dimessa, di mettere a frutto l'unica quota di immobili che secondo alcuni potrà essere realisticamente sfruttata, circa 3,2 miliardi di euro, dei quali 1,5 miliardi di immobili Inps cedibili attraverso delle Sgr. E di lavorare molto sugli immensi costi, tra affitti, gestione, pulizie, manutenzione o riscaldamento - circa 35 euro a metro quadro - che affliggono l'immenso patrimonio degli uffici della pubblica amministrazione. Ma in questo caso, più che a una valorizzazione, il progetto somiglierebbe a una razionalizzazione degli immobili pubblici.

**Tonia Mastrobuoni**



**Scuola e integrazione**

# Asili, pochi posti per immigrati

*A Cuneo non possono essere accolte tutte le richieste per non superare il limite del 30% imposto dalla legge*

«Il limite del 30% della presenza di studenti stranieri nelle classi è stato introdotto non per discriminare, ma per includere. Non vogliamo ghetti». Così ha ripetuto spesso il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Una norma introdotta due anni fa: eppure in alcune realtà, come le città della Granda più «multietniche», è un limite e un ostacolo. Come a Cuneo, dove alla scuola dell'infanzia di via XVIII Aprile le richieste di famiglie straniere per iscrivere il proprio figlio sono oggi oltre il 50% del totale, per 2 sezioni. Così non possono essere accolte tutte. Il preside del I Circolo, Paolo Cattero, ha segnalato la situazione all'Ufficio scolastico regionale. Spiega la dirigente dell'Ufficio provinciale (ex provveditorato), Franca Giordano: «Torino ci ha contattato perché si era pensato a una deroga per il I

Circolo. Ma non è necessaria: a livello comunale non si supera il 30% di alunni stranieri. Vanno ridistribuiti in modo omogeneo: i genitori non possono pretendere di avere la materna sotto casa, fatta salva la libertà di scelta della scuola». Oggi a Cuneo i bambini dai 3 ai 5 anni in lista d'attesa per la Materna sono 70. Per questo l'Ufficio scolastico provinciale ha chiesto e ottenuto di attivare nel capoluogo una sezione in più, da 28 alunni, per ridurre la lista (sarà attivata, da settembre, al III Circolo, dall'ex Media «Immacolata», con ingresso in via Negrelli; lì saranno trasferite anche 3 sezioni, oggi sono in viale Angeli). Il centro storico di Cuneo è servito da 3 Materne: una pubblica in via XVIII Aprile (4 sezioni, 112 alunni) e le paritarie «Asilo infantile cattolico» e «Sacra Famiglia», vicino a piazza Galimberti (195 alunni in 8 se-

zioni). L'assessore alla Politiche sociali, Erio Ambrosino: «Scuole pubbliche e private-paritarie da sempre collaborano, per fare sinergia. Per ogni alunno iscritto alle paritarie il Comune versa 300 euro l'anno. Ma nelle private si paga una retta, che comprende anche la mensa, mentre nelle Materne pubbliche l'unico costo è per i pasti che si consumano. Logico che le famiglie scelgano quest'ultima soluzione». Sulla questione dei tanti stranieri alla Materna di via XXVIII Aprile, Ambrosino aggiunge: «Ne abbiamo parlato con i dirigenti di I e III Circolo. Distribuiremo i bambini nelle diverse sezioni perché il limite del 30% non venga superato. Abbiamo anche coinvolto il Centro migranti perché indichi ai genitori stranieri quale potrebbe essere la scuola più adatta: per creare maggiore integrazione e inclusione sociale serve equi-

librio tra bimbi stranieri e italiani nella stessa classe». Paolo Cattero, preside del I Circolo (la scuola con più stranieri della provincia: uno su 4 non è nato in Italia): «Per settembre la soluzione è stata trovata. Ma il problema è rinviato. Si deve trovare un modo per distribuire in maniera omogenea i bimbi stranieri. Tra I e III Circolo la distanza in linea d'aria è di un chilometro. L'integrazione avverrà quando in tutte le scuole di Cuneo ci saranno percentuali simili di stranieri. Oggi invece la scuola di viale Angeli, per scelta delle famiglie, è sotto il 10% di alunni extracomunitari». A Cuneo i posti alle Materne sono nel pubblico 680 (+4,1% rispetto al 2010) e 842 nelle paritarie (-5,9% in un anno).

**Lorenzo Boratto**

## L'intervento

# Le nostre quattro mosse per dare scacco alla crisi

Il governo ha enunciato la sua strategia pro-crescita per il 2011 e gli anni successivi nel Documento di Economia e Finanza (Def), varato ad aprile. Oggi sarà approvato l'atteso decreto legge contenente le «Misure urgenti per lo sviluppo». Alla base di questo intervento e di quelli che l'hanno preceduto, vi è una strategia per promuovere la crescita economica di cui è opportuno ricordare gli aspetti essenziali. Primo, il vincolo del consolidamento fiscale. Rispettarlo significa liberare risorse che rafforzano la crescita, riducendo le distorsioni che incidono negativamente su di essa. Naturalmente, questo deve essere ottenuto attraverso misure che non abbiano riflessi negativi sulle determinanti della crescita che sono sensibili all'azione dei governi. E qui si viene al secondo punto: la riduzione della «pressione regolatoria». La crescita lenta dell'economia italiana dipende da un «ritardo di produttività». Nel primo decennio di questo secolo, in Italia, la produttività di fatto è ristagnata come dimostra il dato che la produttività del lavoro nell'industria manifatturiera è cresciuta in media dello 0,2% contro il 2,4% delle economie avanzate. Il ritardo dell'Italia ha cause strutturali che non si affrontano con politiche anticicliche che puntano a sostenere la domanda attraverso l'aumento della spesa pubblica.

Al contrario, l'eccesso di spesa pubblica è fonte di inefficienza e può causare una riduzione anziché un aumento del tasso di crescita. Qui veniamo alla questione centrale della strategia progrowth del governo. Può sembrare una faccenda tecnica, ma in realtà ha un contenuto «politico» fondamentale ed illuminante. Quand'è che lo Stato, che fornisce dei beni pubblici essenziali, smette di dare un contributo positivo? In altre parole, quando diventa inefficiente? Esiste una relazione, nota agli economisti come «curva di Armey», secondo la quale il legame tra tasso di crescita del Pil e «dimensione» dello Stato ha la forma di una «U-rovesciata». Secondo tale relazione, il tasso di crescita del Pil aumenta all'aumentare della dimensione dello stato, man mano che esso aumenta (e migliora) l'offerta di beni pubblici essenziali alla prosperità e alla crescita economica. Tuttavia, raggiunta una data dimensione ottimale, un ulteriore aumento di tale dimensione lo fa diminuire. Come si misura questa dimensione? E soprattutto, lo Stato italiano ha già superato la dimensione ottimale? Comincerò col rispondere alla prima domanda. La dimensione dello Stato di solito viene approssimata dalla pressione tributaria (il rapporto tasse/Pil) oppure con il rapporto spesa pubblica/ Pil. In entrambi i casi, in Italia siamo a per-

centuali vicine o superiori al 50%. Percentuali però che si registrano in molti altri Paesi europei che non hanno un ritardo di produttività. Invece, io propongo di misurarla con un indicatore di «pressione regolatoria» e, per questo motivo, di chiamare la relazione «curva del Leviatano». Restando nella metafora hobbesiana, e qui veniamo alla seconda risposta, non c'è dubbio che in Italia tale pressione sia eccessiva, ossia che l'Italia si trovi da qualche parte lungo il lato «mostruoso» di questa curva a forma di U-rovesciata (il tratto decrescente), quella che fa diminuire permanentemente il tasso di crescita. Le misure contenute nel decreto legge sviluppo che sarà approvato oggi hanno come obiettivo specifico la riduzione di questa pressione, ed in particolare degli onerosi adempimenti burocratici esistenti in varie materie (privacy, appalti, ecc.) e la limitazione drastica della facoltà di introdurre di nuovi. Ricordo ancora come questo provvedimento costituisca un ulteriore tassello del mosaico strategico delineato dal governo nel Def in cui, tra le altre, si riconosce il ruolo centrale della semplificazione nel contributo alla crescita del Paese e si precisa come il completamento dell'azione di riduzione degli oneri nelle aree di competenza statale possa generare a regime un risparmio di circa 11,6 miliardi di eu-

ro per le imprese. Dalla piena implementazione dei provvedimenti finora approvati sulla base del «Taglia oneri amministrativi» e del principio di proporzionalità i risparmi sono quantificabili in 6,9 miliardi di euro l'anno. Le importanti e attese misure in materia di privacy e appalti approvate con questo decreto legge comportano minori oneri valutati a regime in oltre 900 milioni di euro all'anno. Nel giro di pochi mesi il Governo ha quindi approvato semplificazioni in 4 settori chiave come ambiente, prevenzione incendi, privacy e appalti che complessivamente daranno risparmi per oltre 2,4 miliardi di euro all'anno. Ridurre la pressione regolatoria è oggi la frustrata fondamentale da dare all'economia ed è conciliabile con la riduzione della spesa pubblica. A queste politiche pro-crescita si aggiungono le riforme già approvate nei settori della pubblica amministrazione, dell'istruzione, delle public utilities, poi il federalismo fiscale e la riforma del fisco. Si tratta di una strategia ambiziosa ma realistica e coerente dalla quale è legittimo aspettarsi risultati significativi in parte immediati, in parte destinati a manifestarsi nei prossimi anni.

**Renato Brunetta**

## L'inesistente piano per il Sud coperto con i fondi europei

*DOV'È LA RIFORMA? Detrazioni di 300 euro al mese per ogni lavoratore assunto. La spesa sarà sostenuta dall'Ue.*

Il governo doveva rilanciare il Mezzogiorno con il decreto Sviluppo. Ma del rilancio del Sud nemmeno l'ombra. Oggi il Consiglio dei ministri approva il provvedimento con le misure necessarie per la crescita economicaindustriale del paese. Con il primo articolo del dl è stato introdotto il «credito d'imposta per il lavoro nel Mezzogiorno». Si tratta, però, di una misura troppo timida rispetto al piano presentato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Nell'allegato «interventi nelle aree sottoutilizzate» al Documento di economia e finanza (Def) messo a punto dal capo del Tesoro, si legge che «il rilancio della politica di sviluppo del Mezzogiorno deve essere accompagnato da interventi diretti a incidere sui divari infrastrutturali, attraverso una

maggiore concentrazione delle risorse su grandi progetti». Ieri, durante la trasmissione Porta a Porta, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha spiegato bene che i conti dello Stato lasciano poco spazio agli investimenti e alle spese pazze: «Ci sono delle situazioni del bilancio - ha detto il premier - che richiedono assoluto rigore e Tremonti non può inventare delle disponibilità che nel bilancio non ci stanno». In pratica, con queste parole Berlusconi ha giustificato il timidissimo provvedimento per il rilancio del Mezzogiorno introdotto nel decreto Sviluppo. L'articolo che sarà approvato oggi dal Cdm prevede che «in funzione e in attesa di una sistematica definizione europea della fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno d'Italia» sulle nuove «as-

sunzioni di lavoratori a tempo indeterminato fatte nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del presente decreto compete un credito d'imposta pari per ogni mensilità a 300 euro per ogni nuovo lavoratore assunto». Ottima cosa per i lavoratori e per le imprese. Il problema è che le virtù di questa norma non potranno essere sfruttate da tutti. I paletti, infatti, sono molto stringenti. Il diritto a fruire del credito d'imposta decade: «Se il numero complessivo dei dipendenti è inferiore o pari a quello rilevato mediamente nel 2010; se i posti di lavoro creati non sono conservati per un periodo minimo di tre anni, ovvero di due anni nel caso delle piccole e medie imprese; nei casi in cui vengano definitivamente accertate violazioni non formali (...) per le quali sono state irro-

gate sanzioni di importo non inferiore ai 5mila euro, oppure violazioni alla normativa sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori». Con l'introduzione del credito d'imposta pari a 3.600 euro al mese per ogni nuovo lavoratore assunto, il rigorismo di Tremonti che fine farà? Sarà sicuramente salvaguardato. Nel decreto è scritto che alla copertura del fabbisogno derivante dall'erogazione del credito d'imposta (...) si provvede mediante l'utilizzo congiunto delle risorse nazionali e comunitarie del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo di sviluppo regionale». Insomma, se questo è il primo tassello del Piano per il Sud di Tremonti possiamo stare tranquilli: a favore del Mezzogiorno dalle casse del Tesoro con uscirà un euro.

**Confindustria**

# Inizia la rivoluzione degli appalti pubblici

*Illustrate le novità della normativa che entrerà in vigore il 10 giugno*

**C**ambiano le regole dell'imprenditoria edile. Ma non è solo il mondo dell'edilizia ad essere interessato dall'entrata in vigore (fissata per il 10 giugno prossimo) del regolamento di esecuzione ed attuazione del decreto legislativo 163 del 2006 sugli appalti pubblici. Per affrontare le nuove esigenze delle imprese, Confindustria Cosenza ha attuato una serie di iniziative di supporto, tra cui l'istituzione di un help desk rivolto a tutti i soggetti interessati ad avere ulteriori informazioni. La prima di queste, però, s'è svolta ieri mattina nella sede confederale di via Tocci, dove esperti del settore si sono confrontati con un folto pubblico di addetti ai lavori ai quali è stato fornito anche un apposito volume per addentrarsi nella materia. A parlare dei risvolti del regolamento, Massimo Calcagnini (coordinatore Area legislazione opere pubbliche dell'Ance), l'avvocato Francesca Fasano (collaboratrice del dottor Calcagnini), Santino Alessio (presidente Cassa Edile bruzia), Rosario Branda (direttore Confindustria Cosenza) e Natale Mazzuca (presidente Ance Cosenza). Proprio quest'ultimo ha fornito una

lettura della normativa: «Le novità sono tante, ma le principali credo siano la presenza del capitolato speciale d'appalto all'interno del regolamento e l'aumento delle fasce d'iscrizione alla Soa (Società organismi di attestazione, ndr). Abbiamo quindi due nuove fasce, e questo va a vantaggio soprattutto dei nostri territori, caratterizzati dalla presenza di micro-imprese, permettendo alle aziende una maggiore partecipazione ai lavori pubblici. C'è infatti la categoria 3 bis, per lavori fino a 1,5 milioni di euro, e la 4 bis, per lavori fino a 3 milioni e mezzo di euro. Inol-

tre si rileva uno snellimento procedurale per quanto riguarda la presa di visione dei luoghi per l'esecuzione delle opere. Anche il dipendente aziendale potrà prendere visione dei luoghi, non più solo il titolare». Ma che fiducia ripone l'Ance in questa "rivoluzione"? «Sicuramente – risponde Mazzuca – ci sono delle zone d'ombra ma anche di luce. Queste saranno sviluppate sul nostro cammino. Il fattore importante è l'introduzione di regole che andranno a chiarire tanti dubbi che finora ci sono stati».